ANNO V - N. 16 - ROMA, VIA BONCOMPAGNI, 61 - 18 APRILE 1942-XX • 16 PAGINE 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

EDIZIONE ITALIANA L. 1.20 • DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.

CINEMA

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Clara Calamai, scandalo per bene

UNA NUOVA RUBRICA DI EUGENIO GIOVANNETTI

"Scherza coi fanti"

Miria di San Servolo, la nuova e giovanissima attrice italiana, che sta interpretando per la "Viralba" il film "Le vie del cuore" (Foto Gneme). La testata si riferisce al film Enic-Juventus "La regina di Navarra".

Miria di San Servolo, die neue jugendliche italienische Schauspielerin, die für die Viralba-Gesellschaft im Film « Herzenswege » auftritt (Foto Gneme). Das Titelbild bezieht sich auf den Film der Enic-Juventus « Die Königin von Navarra ».

Per un cinematografo europeo

OGGI E DOMANI

Un importante discorso del Ministro Pavolini alla chiusura dei lavori della sessione romana della Camera Internazionale del Film

Alla chiusura dei lavori della sessione romana della Camera Internazionale del Film, il Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, ha pronunziato un importante discorso sui compiti e sulle possibilità della cinematografia europea, oggi e domani. Eccone il testo integrale. (La traduzione in lingua tedesca è contenuta nel supplemento che alleghiamo all'edizione destinata in Germania).

●

Signori, sono particolarmente lieto, al termine di questo vostro operoso soggiorno in Roma, nostra Capitale anche cinematografica, di trovarmi con voi e fra voi. E mi è caro che ciò avvenga qui, dove si svolge il nostro lavoro di tutti i giorni, per tanta parte dedicato al cinema e ai suoi problemi. Il mio eminente collega e camerata dottor Goebbels vi rivolse un non dimenticato discorso in occasione della costituzione della Camera Internazionale del Film, a Berlino, nel luglio 1941: a neanche dieci mesi di distanza, durante i quali la Camera Internazionale — per adesione di nuovi Paesi e per importanza funzionale — si è sviluppata con una rapidità tipicamente cinematografica (e ne va resa grazie al vostro illustre Presidente, il conte Volpi, alla solerzia del dottor Melzer e a tutti i loro collaboratori), tocca ora a me l'onore di intrattenervi.

Nei lavori di questa vostra sessione romana, pochi e brevi sono stati i preamboli. Alcune cifre imponenti sono bastate a riassumere e a documentare questa nostra comune e precisa convinzione: il cinema è, per estensione e per suggestione, la più importante tra quelle attività che negli Stati moderni si definiscono di cultura popolare. La frequenza nelle sale cinematografiche comincia addirittura a rappresentare, nella giornata dell'uomo d'oggi, uno fra i due o tre maggiori impieghi del tempo, dopo il lavoro.

Sembra, ogni anno, che la diffusione del cinema abbia raggiunto il suo punto di saturazione: e ogni anno le statistiche dimostrano che la diffusione continua a crescere con ritmo in aumento. Fra parentesi, e per quel che ci riguarda come europei, il fatto che anche e sopratutto nel nostro continente questa crescente diffusione continui e si intensifichi, costituisce di per sé stesso una garanzia di successo nella lotta che le nostre produzioni nazionali alleate conducono contro la produzione americana in via di completa estromissione.

Dopo queste premesse, vi siete sen-

Lilia Silvi, sposa felice, come la vedrete ne "La bisbetica domata". (Excelsa-Minerva, foto Bordin).

Doris Duranti si prepara per una scena de "La contessa Castiglione". (Nazionalcine - Foto Vaselli).

Un "ciak" di "Giorno di nozze" con Armando Falconi (Prod. Lux Film - Foto Bertran).

Paola Barbara come apparirà nel film "Rossini" prodotto dalla Nettunia (Distr. Rex - Foto Gneme).

Osvaldo Genazzani, primo attor giovane della compagnia Gramatica, che tornerà presto allo schermo (Foto Vaselli).

Nelli Corradi, come la vedremo ne "La danza del fuoco" (Prod. Schermi nel mondo - Foto Bertran)

Una tipica espressione di Eduardo De Filippo in "A che servono questi quattrini?" (Enic-Juventus, foto Vaselli).

ANNO V - N. 16 - ROMA 18 APRILE 1942-XX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN SEDICI O PIÙ PAGINE
LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14. - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all' Amministrazione.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1 324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

z'altro dedicati all'esame delle questioni tecniche. Nelle quali non mi addentrerò. Mi limiterò, però, a rilevare che in tutte o quasi le questioni che avete trattato e nell'indirizzo che su ciascuna di esse avete prescelto si può cogliere un orientamento comune. I problemi del noleggio, dell'esercizio, degli stabilimenti, della produzione sono stati da voi studiati e risolti, se non m'inganno, col criterio generale e sottinteso che il numero uno, nel complesso delle attività cinematografiche, è costituito dalla produzione. Senza produzione, tutto il resto crollerebbe. E' perciò che tutto il resto deve subordinarsi alla produzione, e non viceversa. Chi, come noi, porta la responsabilità di una cinematografia nazionale, non può che essere particolarmente soddisfatto constatando che in questo campo le direttive della Camera Internazionale del Film non fanno che confermare i dati dell'esperienza interna. Parlo, qui, dei Paesi nei quali, come nel nostro, lo Stato si interessa da vicino dell'attività cinematografica e vi partecipa col proprio apporto finanziario in forma di capitali o di sovvenzioni. Ai superficiali può sembrare talvolta che lo Stato faccia per l'industria cinematografica dei sacrifici finanziari sproporzionati. Ma, a parte quella funzione culturale del cinema che giustificherebbe anche una pubblica spesa più o meno ingente, la realtà è che, quando come da noi una cinematografia è sana, essa non rappresenta per lo Stato un peso passivo, rappresenta invece un buon contribuente. Con i suoi capitali e con le sue sovvenzioni, lo Stato non fa in realtà che riversare a favore della produzione, senza la quale tutto il complesso dell'economia cinematografica verrebbe a mancare, una parte, e soltanto una parte, di quanto riscuote coi diritti erariali dall'esercizio e indirettamente dal noleggio. In sostanza lo Stato adempie così a una indispensabile funzione riequilibratrice tra i vari fattori dell'economia cinematografica. E' quindi ragione di compiacimento constatare che questa funzione che ho chiamato riequilibratrice, esercitata dallo Stato all'interno, viene sostenuta e consacrata dalla vostra organizzazione in campo continentale.

Dai vostri lavori si desume un altro e più importante rilievo di carattere generale. Nel cinema — che per sua natura anticipa i tempi, li precorre, vera antenna del secolo — nel cinema la parola « europeo » ha una prima e piena concretezza di contenuto. Non dico questo, intendiamoci, soltanto a proposito del buon funzionamento della vostra Camera. Non è la prima volta, infatti, nè è il solo esempio di un'istituzione a raggio continentale che operi fruttuosamente in un settore tecnico con la cooperazione delle varie rappresentanze nazionali. Dico questo, piuttosto, perchè in effetti ciascuno di noi, che nei diversi Paesi si occupa di cinema da un punto di vista statale, industriale o creativo, si abitua ogni giorno di più a pensare « europeo » oltre che « nazionale ». Deriva ciò unicamente dal fatto negativo che tutti noi ci opponiamo a un altro continente cinematografico, l'America, e siamo perciò stesso portati a far leva su forze di dimensioni continentali? No.

Il fenomeno ha anche e sopratutto un preciso lato positivo.

Via via che ci compenetriamo del fatto che il nostro mercato è europeo, il prodotto destinato a questo mercato viene a conformarsi necessariamente a speciali esigenze. E io stimo benefica questa influenza, anche alla luce di recenti esperienze. A volte occorre di esser guardati con occhi estranei, nuovi e spregiudicati, per cogliere i propri difetti, ormai inavvertiti, e spogliarsene. Sono riuscite preziose alcune reazioni appunto europee, per convincere qualche cinematografia a deflazionare un poco il film in costume; così come ad altre è venuto l'incoraggiamento a una maggiore e più gaia leggerezza, nel senso buono e fine di questa parola. Sono due esempi. Ma se si moltiplicheranno, giungeremo a sentire compiutamente, attraverso il cinema, la realtà della cultura continentale, con le sue tradizioni, le sue credenze, il suo spirito, con il suo unitario livello di civiltà.

Anche sulla scorta dell'esperienza produttiva americana (la quale ha avuto successo mondiale per le due vie: di una produzione estremamente « americana » e di una produzione a collaborazione estremamente internazionale), credo si possa affermare che in una cinematografia deve esservi una parte — la maggior parte — di film assolutamente nazionali, con autori e artisti e soggetti che siano tipica espressione della razza. (Del resto, questi stessi film, oltre ad adempiere una insostituibile funzione in Patria, spesso costituiscono anche, per l'estero, la rivelazione genuina di un determinato ambiente, di una data mentalità. Spesso un film è internazionale a forza di essere nazionale). Ma si può inoltre affermare che, accanto a questi, in una cinematografia debbono esservi altresì i film che nascono da una collaborazione europea, da una partecipazione internazionale di ideatori e d'interpreti. In sostanza, il cinema è sì, per un popolo, un mezzo per esprimere sé stesso, per conoscere sé stesso: ma è anche una finestra aperta sul mondo esterno. Ora questo mondo non può efficacemente e credibilmente rappresentarsi senza ricorrere a elementi che non siano soltanto locali.

In base a questa persuasione, e per quel che riguarda la produzione italiana, vi dirò che essa si orienterà su una maggioranza di film del tutto italiani e su una larga quota di film ai quali pertecipino in cooperazione elementi delle varie Nazioni e che si realizzino in Italia o fuori. Colgo pertanto questa gradita occasione per un appello collaborativo rivolto a tutti i vostri Paesi.

Signori, voi avete cortesemente visitati in questi giorni alcuni nostri impianti e visionate alcune delle nostre pellicole. Il nostro, come forse avrete rilevato, è un cinema giovane e in pieno sviluppo. Da un anno all'altro questo nostro ragazzo cresce sotto i nostri occhi in maniera quasi inquietante. E tale fenomeno italiano si inquadra in un più vasto fenomeno europeo.

E' perciò in noi la certezza che, durante la guerra, noi vinceremo, tutti uniti, la nostra guerra cinematografica. Ma, senza troppo anticipare i tempi, converrà fin da ora pensare anche alla situazione che si determinerà dopo la vittoria.

Specialmente da due punti di vista. Se adesso il vento della fortuna gonfia le vele della nostra navicella, se il pubblico gremisce sempre più numeroso le sale, è certo per il progresso delle nostre produzioni. Ma e, anche, per alcuni fattori contingenti che con la guerra verranno a cessare. Vi sarà una ripresa di distrazioni e occupazioni diverse dal cinema, oggi quasi dovunque languenti o sospese; vi sarà una più larga occasione di spendere in altri acquisti il proprio denaro. Non sembri dunque che si guardi troppo lontano, nell'ammonire noi stessi, al di là di ogni fugace euforia, a solidificare in tutta Europa le nostre organizzazioni produttive, a renderle organiche e durature, per sostenere senza crisi le inevitabili scosse di trapasso.

Il secondo punto è il seguente. Noi miriamo ad una autarchia cinematografica europea. Ma, come la politica autarchica nelle economie nazionali non esclude in nessun caso un margine di scambi, così nel cinema la nostra autarchia continentale non deve escludere domani la nostra irradiazione. Oggi il programma è: cinema europeo per l'Europa. Ma domani sarà, e bisogna saperlo fin d'ora: cinema europeo per il mondo. Nel guardare così al di là del continente, noi non pensiamo tanto all'Atlantico, quanto al Mediterraneo, all'Indiano e al Pacifico, linea su cui due mondi tenderanno a congiungersi nella maggiore reciproca conoscenza, così come oggi tendono a congiungersi nella solidale azione delle armi.

I lavori della tornata romana della Camera Internazionale del Film hanno assunto una grande importanza investendo quasi tutti gli aspetti dell'attività cinematografica. In questa occasione, esaminata la sua struttura e le finalità della sua opera, la Camera Internazionale del Film ha innanzi tutto, e di proposito, ribadito il concetto di essere un organismo economico: la sua competenza quindi, pur estendendosi ai fattori politici, sociali ed artistici investiti dal cinematografo, resta sempre quella di un ente destinato a stabilire norme di natura economica e a studiare i problemi tecnici e finanziari del cinematografo.

Di particolare importanza è stata la deliberazione del Comitato di Presidenza, con cui la presidenza della Sezione film culturali d'attualità e documentari passa all'Italia. Ed è significativo che alla presidenza della Sezione sia stato nominato il Presidente dell'Istituto « Luce » Cons. Naz. Augusto Fantechi.

Di non minore importanza per l'Italia è la deliberazione che afferma la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia essere la manifestazione più importante per l'attività della Camera Internazionale del Film. Riguardo alla Mostra, poi, è stato stabilito che ad essa potranno essere presentati soltanto film in prima visione assoluta.

Dagli accertamenti fatti dalle Sezioni produzione noleggio ed esercizio è stato stabilito che nella stagione 1942-43 i Paesi aderenti alla I.F.K. potranno disporre di circa duecento film esportabili. In seguito a questi accertamenti, le Sezioni sono venute nella determinazione di adeguare il numero delle sale di prima visione in modo che il suddetto quantitativo di film possa risultare largamente sufficiente.

Al fine poi di una completa autarchia del film europeo, è stato stabilito che i film prodotti dai Paesi aderenti alla I.F.K. abbiano diritto di precedenza assoluta nelle disponibilità delle sale di prima visione.

Ancora riguardo alle sale di pubblico spettacolo è stata formulata la proposta tendente a limitare, dove sia opportuno, l'apertura di nuove sale, favorendone invece la diffusione nelle località sfornite di cinematografi.

Una delle più importanti questioni economiche è certamente quella che investe lo sfruttamento dei film su giuste basi, proporzionate cioè agli alti costi industriali. In questo campo è stata stabilita una norma che prevede l'opportunità di mantenere il livello medio dei prezzi dei biglietti entro limiti adeguati alle necessità di una sana economia dei vari settori della cinematografia.

Altre norme sono state stabilite nei confronti dello sfruttamento equilibrato del prodotto cinematografico. Seguendo l'esempio dell'Italia, che lo ha ormai attuato, verrà gradualmente esteso a tutti i Paesi aderenti il noleggio a percentuale. Un'altra norma di non minore importanza è stata fissata riguardo ad un possibile prolungamento del periodo di prima visione troppo spesso mutilato dalle esigenze dei circuiti obbligati.

Una importante decisione di carattere artistico è quella che propone che le musiche e le canzoni delle colonne sonore originali non possano essere in alcun modo sostituite in sede di doppiaggio.

Particolari agevolazioni saranno proposte ai Governi dei diversi Paesi per favorire lo scambio dei film, in vista della necessità di una vasta ed intima solidarietà europea nel settore cinematografico. In questa tornata della Camera Internazionale del Film ha iniziato i suoi lavori anche la Sezione diritto cinematografico.

Unsere Bilder auf dieser Seite: 1) Lilia Silvi, die junge Schauspielerin, die bereits Hervorragendes geleistet hat, ist die Heldin von « Die Zähmung der Widerspenstigen ». 2) Doris Duranti wird die Gräfin Castiglione im gleichnamigen Film darstellen. Hier sehen wir die schöne Schauspielerin kurz vor ihrem Auftreten, während die Friseöse ihr Werk vollendet. 3) Der grosse Komik Armando Falconi kurz vor seinem Auftreten in « Hochzeitstag ». 4) Die italienische Urauffführung des Films « Rossini », der das Leben des grossen Musikers erzählt, wird in Kürze erfolgen. Hier sehen wir Paola Barbara in der Rolle der berühmten Sängerin Colbran. 5) Osvaldo Genazzani, der erste Liebhaber der Gramatica-Truppe, war schon im Film tätig und wird, sobald seine bestehenden Verpflichtungen dies zulassen, wieder in einer bedeutenden Filmorolle auftreten. 6) Nelli Corradi, eine hervorragende Schauspielerin, arbeitet zur Zeit für den Film « Feuertanz ». 7) Der berühmte Komiker Edoardo De Filippo, wie er im Film «Wozu nützt dieses Geld?» erscheinen wird. Das Drehbuch dieses Films ist nach dem gleichnamigen Lustspiel geschrieben, das mit beispiellosem Erfolg letztes Jahr über die italienischen Bühnen ging.

Come sarà "Film" fra 50 anni

DA "I PROMESSI SPOSI" ad Alberto Capozzi

di Lunardo

Quei nostri padri... Quel Mario Camerini (a proposito: Eugenio Ferdinando Palmieri, nipote dell'altro Eugenio Ferdinando, ha dato alle stampe, in questi giorni, un informato volume, « Vecchio cinema italiano » storia della nostra produzione sino all'avvento delle immagini odorose... Questo giovane Palmieri ha, come il nonno, la mania degli antenati: vero Marotta?) quel Mario Camerini che nel 1941 fece tanto rumore per una versione pellicolare dei « Promessi Sposi », e tutti i critici gridarono al miracolo, e i manzoniani approvarono, e l'editore Garzanti pubblicò la sceneggiatura... Cari padri, cari film di una volta, care ingenue immagini. Pensate: era il tempo del « parlato », dei primi tentativi sul « colore » e sul « rilievo »... Gli odori? Ma che. I sapori? Ma che. Se un tecnico avesse annunciato: « vedrete sullo schermo un giardino, e il profumo delle rose vi entrerà subito nel naso; vedrete sullo schermo un pranzo, e il sapore delle vivande vi entrerà subito nella bocca... », che avrebbero detto quei buoni avoli?

... quel Mario Camerini che nel 1941 fece tanto rumore per una versione pellicolare dei "Promessi sposi".

Avrebbero detto: « che follia ». Invece...

Invece, eccoci qui con i « Promessi Sposi » in rilievo, a colore, a odore e a sapore. Il « sapore » è la invenzione più recente, la conquista più ardita, della tecnica cinematografica; e io, dico la verità, tremavo all'idea dei sapori: eh sì: perchè gli immortali sapori dell'opera manzoniana non consentono l'arbitrio, e il cinema, si sa, non rispetta nulla. Vero che l'autore del film è il cuoco; ma c'era di mezzo, stavolta, il pranzo offerto da don Rodrigo al conte Attilio, al dottor Azzeccagarbugli e agli altri manigoldi: un pranzo classico, sapori famosi. Ricordate? « Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti... ». Ebbene: il pranzo mi è parso eccellente. Forse, non del tutto persuasivo il sapore della faraona. La faraona manzoniana, difatti, esige nell'interno una pallottola di burro impastata nel sale . . . . . .

Lunardo

di Tabarrino

To', chi si rivede.

Questo ritorno di Alberto Capozzi allo schermo è, prima di tutto, un'idea; poi, un mio piacere personale. L'idea è questa: formare i nuovi quadri della cinematografia. La quale, in un secolo, si è trasformata: e come; e la nuova tecnica non ha più nulla da spartire con la tecnica del passato. Un altro, ora, è il linguaggio, un'altra la funzione della macchina, un altro il taglio delle inquadrature... E il carrello? Non parliamone. Remoti carrelli della mia adolescenza: semplici, brevi, lenti... Adesso, invece, ogni carrello ha il carrello ristorante, il carrello letto, il carrello postale: e va via come il lampo. Così stando le cose — e i carrelli — voi intendete che i modi della recitazione non possono più indulgere ai gesti, agli sguardi, ai primi piani, al « parlato », a quel metodo, insomma, che l'esteta Luigi Chiarini ancora raccomanda nei suoi volumi.

Strano uomo, il Chiarini: non vuol accorgersi che il tempo — e il carrello — passa; e ancora insiste nelle idee di mezzo secolo fa. Ma andiamo, Chiarini; vi par possibile — oggi, proprio oggi, con i carrelli postali, con Mariù Pascoli che fa la vecchietta-prodigio, con una cinematografia colma di tabarini, di monocoli, di sparati, di telefoni, di spiagge, di fanciulle in biondo che smaniano per gli uomini in grigio, di soggetti di Guido Cantini, di dialoghi di Cesare Giulio Viola — vi par possibile, dico, una recitazione alla Nucci, alla Stivi, alla Checchi? Lasciamo stare il tempo che fu, Chiarini, e pensiamo alla nuova tecnica e ai nuovi quadri.

Per questo il ritorno di Alberto Capozzi è un'ottima idea. Capozzi è un attore dell'antico « muto », e l'esperienza insegna che l'antico « muto » è sempre stato necessario alle nuove immagini e ai nuovi quadri. E io spero, spero, che anche Gallone, Righelli, Guazzoni, Campogalliani ritornino, che anche Bonnard ritorni: abbiamo tanto bisogno di una regia sciolta dalle vecchie regole. E spero, spero, che anche Francesca Bertini e Maria Jacobini ritornino: abbiamo tanto bisogno di una recitazione sciolta dai vecchi modelli. E spero, spero, che anche Viarisio e Gandusio e Besozzi ed Emma Gramatica e Armando Falconi e Cervi e la Anselmi ritornino: abbiamo tanto bisogno di un cinema non vincolato al teatro. E — per quel piacere che la riapparizione di Capozzi mi dà — spero che torni, fra tante giovani forze, anche la mia giovinezza, anche la mia infanzia... Che gioia, diventar bambino un'altra volta; che gioia, rimbambire.

Però, la recitazione di Capozzi ha un torto: è troppo moderna: troppo; e io devo stroncare. Infatti.....

Tabarrino

Jone Salinas nel film "La danza del fuoco" (Schermi nel mondo - Rex, foto Pesce); Fosco Giachetti e il piccolo Pucci in una scena di "Bengasi" (Film Bassoli - Tirrenia Cinematografica); Stoccolma: la nota attrice svedese Viveca Lindfors, autentica rivelazione del cinema europeo, appone la sua firma al contratto di esclusività con la Film Bassoli, alla presenza dei suoi procuratori e dell'inviato della casa produttrice italiana, Attilio Fontana; Renato Simoni.

SCHERZA COI FANTI

SIMONI SUPERVISORE

di Eugenio Giovannetti

Renato Simoni non è un critico teatrale che tragga soltanto dall'autorità del giornale tutto il suo peso: è un uomo equo, che sa giudicar con serena finezza. Se avessi una commedia sulle scene, attenderei il suo giudizio come il più alto.

Non è uno scrittore cui esperienza ed anni abbian dato qualche cipiglio. Prosatore agile ed anche festevole, indulge con simpatia all'inesperienza e tollera con garbo l'adulta scaltrezza. Non è mai il conoscitore irritato dall'ingenuità dei giovani, che ha già decisa la sua stroncatura anche prima di vedere il terz'atto. Di lui non si può, certo, dire quel che si diceva del famoso critico teatrale Sarcey « uno spegnitor d'aurore ».

Non è infine il solito critico-autore, lo sciattone che pensa alle sue brave commedie da collocare e mostra ogni dì la corda dell'interesse e della gelosia. Non più autore, nel senso professionale almeno, il nostro Simoni resta giudice imparziale e tutto fatto di decorosa precisione, di luce, di autorità.

Non c'è infatti uomo di teatro, in Italia, che sia più di lui minuzioso conoscitore di materie teatrali, in potenza almeno se non in atto; poichè il Simoni ha un'enorme collezione di libri e documenti e cimeli all'uopo. Non so se, come il bibliotecario del « Socrate immaginario », egli vada poi davvero a « bibliotecare in biblioteca », ma i volumi, anche se intonsi, ce li ha, non v'ha dubbio, e a migliaia.

Non c'è quindi scrittore cui si possa chiedere con maggior sicurezza un articolo, un saggio, su d'una maschera, su d'un vecchio attore, su d'un canovaccio di commedia, caduto dalla carretta dei comici e dimenticato sulla via. Vi farà una cosa piena di sentimento e di colore. E anche come accademico, quest'uomo ha un alto decoro. Non già che studi lui, ma sa fare studiare gli altri, sa promuovere un « corpus » erudito, una collana di testi rari.

Voi sapete quale conforto sia questo per un giovane filologo che non trovi un cane che gli stampi il suo testo amorosissimamente curato. Voi sapete di che lagrime grondi oggi lo studio: e quanto sia raro trovare chi vi aiuti davvero a portar la filologica croce. Ricordo una rappresentazione sacra siciliana, in cui la Vergine dice questa cosa bellissima, a proposito di San Giovanni, se non erro: « quest'uomo mi aiuta tanto a piangere ». Ebbene, se è lecito comparare le cose piccole alle grandi, o, meglio, se è lecito confondere l'eterno con l'effimero, potete in coscienza dire di Renato Simoni: « lui è l'accademico che non piange per la fatica ma aiuta tanto a piangere ».

Non ho detto ancora la cosa più seria. Renato Simoni è, sovratutto, l'uomo del teatro, eccellentissimo per quel che sia scenico accorgimento, sottigliezza di trovate e di ripieghi, gusto della parodia e del pasticcio, pittoresco della battuta, smorfia piccante e compungimento sentimentale. E' il tipico rimestatore scenico, insomma, non in quanto la scena sia « creazione », come voleva quel reprobo di Max Reinhardt, invece di « rappresentazione » quale ancora la si considera: ma, al contrario, in quanto la scena teatrale sia eterno sfarfallio, tritume scintillante, colore e « jeu d'esprit ».

In quanto il teatro sia frizzo e sentimentale compungimento, Renato Simoni, è, non v'ha dubbio, un grandissimo maestro della scena. E da codesta sua vena, segreta ed inesauribile, la sola che abbia resistito alla prova dei fatti, rampolla ancora una rubrica sprizzante di spiritello ottocentesco, attraverso puntolini sospensivi: che il Simoni considera, con paterna indulgenza, umoristica, ma non tutti i lettori trovan tale.

* * *

Si invita oggi questo teatrale spigolatore a mietere nel cinema, come supervisore intanto e poi, pare, come qualcosa di più. Non dovremmo meravigliar-

Unsere Bilder: Mario Camerini, der Regisseur des Films « Die Verlobten » (nach Alessandro Manzonis berühmten Roman), über den uns der Verfasser unseres Artikels allerhand in einer spassigen Vorschau auf das Filmwesen im Jahre 1992 berichtet. 2. Die entzückende Hauptdarstellerin des Films « Feuertanz » Jone Salinas. 3. Fosco Giachetti in der Rolle eines italienischen Offiziers und der kleine Pucci (sein Sohn) in einer Szene des Films « Bengasi » von Augusto Genina. 4. Stockholm: Die berühmte schwedische Schauspielerin Viveca Lindfors, eine Neuentdeckung für den europäischen Film, wurde ausschliesslich für die italienische Bassoli Film Gesellschaft verpflichtet. Hier sehen wir sie beim Unterzeichnen des Vertrags neben ihren Bevollmächtigten und dem Vertreter der italienischen Gesellschaft, Attilio Fontana. 5. Renato Simoni, Mitglied der Italienischen Akademie, der Theaterkritiker des « Corriere della Sera », hat die künstlerische Oberaufsicht über eine Reihe von italienischen Filmen übernommen.

cene in tempi in cui il teatro italiano, con attori e autori e scenotecnici, s'è per nove decimi riversato nel cinema: ma ricordiamo ancora i giorni in cui Enrico Corradini voleva che protestassimo perchè Ettore Petrolini s'era mescolato col cinema.

Non vogliamo affatto riscaldarci se oggi anche l'Olimpo accademico invade la cinematografica suburra. Restiamo al caso nostro: e non ci sarà difficile vedere che quel che porta lo spigolatore teatrale Simoni a mietere nel cinema è un innocuo « spirito di villeggiatura » Egli ha semplicemente desiderio di riconfortarsi un po' nell'agreste, nel georgico del cinema. Quella del cinema è, oggi, tutto sommato, una grossa e facile mietitura.

Renato Simoni fa benissimo se ne profitta, da quel fine e gioviale uomo che è: ed anche qui, come nel teatro, s'ingegnerà onestamente a far del suo meglio. Senza diventar indiscreti, noi vorremmo per un istante veder la cosa dal lato di chi invita lo spigolatore a falciare: e oseremmo chiederci: invitare al cinema Renato Simoni, il tipico uomo di teatro, che vede tutto coi paraocchi del teatrante, che ha del teatrante tutte le ricercatezze e le sottigliezze e le visuali deformazioni, che in tutta la sua vita invece di crear qualcosa (è l'amoroso rimprovero di coloro i quali lo considerano così alto e tanto gli vogliono bene) non ha fatto che del teatro in punta dei piedi, non è forse un ricadere nel pieno motto del Figaro di Beaumarchais: « *occorreva un calcolatore: si nominò un ballerino* »?

Parliamo, non per matematica deduzione, ma per induzione dalle recenti esperienze. Abbiamo visto un film supervisto da questo supervisore che aveva lasciato i personaggi dialogare immobili all'infinito contro un grigio muro bagnato, messo lì a far da scenico fondale. In tutto il film, a pagarla un milione, non avresti trovato la più vaga idea di cinema (ma c'era, in compenso, dello splendido, dell'eccelso teatro).

Occorreva, invece, per supervedere quel film, qualcuno che non sapesse ballare sugli spilli d'un dialogo, nè volteggiare sulle pieghe eleganti d'una sceneggiatura, ma che avesse l'intuito artistico ed industriale del cinema, che sapesse a meno per sentito dire il valore del « tempo » cinematografico, l'importanza spaziale della costruzione filmistica, in confronto con quella spiritualschematica della teatrale: che prevedesse, infine, l'influenza depressiva delle facce invecchiate in un pubblico come il cinematografico, assetato di giovinezza leggera in facili paradisi.

Andare a scegliere, per supervedere un centauresco baraccone come quello del cinema, l'uomo tipico della tela dipinta, il collezionista raffinato di teatrali preziosità, il sentimentale buongustaio delle sceniche frivolità, è un troppo ameno paradosso, un'assurdità troppo assurda.

Si trattasse almeno d'un di quei teatranti grezzi e intuitivi, tutto ferro e scintille, che, a furia di spropositare, vien la volta in cui l'imbroccano! Ma no: neppur questo. Avete qui il più divagato tra coloro i quali hanno il genio teatrale, il più mite e grazioso tra i disordinati. Voi chiamate la squisitezza più sconsolata, dove occorrerebbero il rigore esclusivo dell'entusiasmo e la misura severa del ritmo e della disciplina. Come diceva il vecchio Dante: « fate re di tal ch'è da sermone ».

* * *

Ma abbiam forse menato un po' il can per l'aia, schivando il vivo della cosa. Forse non è questione, qui, nè delle attitudini filmistiche di Renato Simoni, che non esistono (e non paia sconveniente, questo giudizio, trattandosi di un uomo sommo come Simoni: si può esser sommi meno un pezzettino, no?) nè delle sue virtuosità teatrali, che avrebbero ben poco da fare nel cinema. L'idea è un'altra: quella, praticamente giustificata, di decorare un prodotto filmistico col nome onorato ed illustre di Renato Simoni, garanzia per i borghesi, massime per i settentrionali. Un'idea non cattiva in genere, purchè si tratti d'una specifica competenza.

Non confondiamo. Nessuna accademia potrebbe mai assumersi una, diciamola in parole povere, « funzione di copertura ». In nessun paese colto un'accademia, invece di vivaio di competenze, potrebbe diventare un catafalco d'illustri incompetenti. Ci son pure accademici che conoscono il cinema, che se ne son sempre occupati, che han dato prova cospicua d'apprezzarne degnamente l'artistica singolarità ed il culturale pregio. Lasciamo, se occorre un'accademica autorità, che questa venga al cinema dagli accademici veramente autorevoli in materia, da quelli che se ne son sempre occupati con una studiosa predilezione.

A nostro modo di sentire, anche di fronte al cinema l'Accademia d'Italia ha una funzione di tutrice, di collaboratrice austera, in quanto ella sia l'organo della cultura popolare nel senso più alto e comprensivo di questa parola: in quanto cioè popolo vuol dire spirituale organismo. Che proprio dall'Accademia si debba aspettare la più comoda sanatoria, non è concepibile in un paese colto come il nostro.

C'è già una commedia celebre del *Revisore*: contentiamocene. Non ci potrebbe essere oggi quella, veramente troppo spensierata, del « Supervisore ». Ad ognuno la sua specialità; ed ognuno coltivi, come Candido, il proprio giardino.

Eugenio Giovannetti

Il regista Benedetti ha finito, per la Incom, il documentario "Pattini a rotelle", di cui pubblichiamo alcuni fotogrammi. Al documentario prende parte Egilda Checchini, campionessa nazionale, con una serie di artistici e impressionanti virtuosismi.

LA RADIO

GIOVANNETTI (SENZA PELI SULLA LINGUA)

« Io non sono — ha scritto Eugenio Giovannetti — un *licenciado Vidriera* che tema di cadere in frantumi appena qualcuno lo tocchi. Sapete chi era questo Vetriera? Un personaggio delle cervantesiane « Novelle esemplari » che aveva la fissazione d'esser tutto di vetro e di dover quindi frantumarsi al menomo urto per via. Guai a toccarlo: dava in ismanie ed urla di terrore. Quanta gente, eh, quanti Vetriera passeggiano oggi per via, che non si devono toccare neanche con un dito! E' forse il tempo di cominciare a capire che gli uomini che hanno un cuore nel petto ed una coscienza pulita (ma con chi l'ha?) non hanno paura d'un urtone: e, se occorre, ve lo restituiscono allegramente ».

E altrove leggiamo: « Bisogna far sempre le cose per quel tanto di buono ch'esse hanno in sè, e non pensar mai a quel che l'interessato ne dirà. Fummo mediocri perchè volemmo troppo piacere: bisogna dir sempre quella che ci pare onestamente la verità; e regalarci anche, ogni tantino, quello che Baudelaire chiamava: « il piacere aristocratico di dispiacere ».

Ancorato a queste saggissime osservazioni, Giovannetti ha messo allo spiedo e rosolato a fuoco lento, sulle colonne di questo giornale, quasi tutti i registi cinematografici.

Signori registi, all'erta. E' giunto il quarto d'ora di Giovannetti; il vostro vendicatore sono io. Gioite o genti umane affaticate, sospendete per qualche minuto il vostro lavoro, accendete l'ennesima sigaretta, stropicciatevi le mani e venite qui dove, senza peli sulla lingua, una volta tanto, si rivedon le bucce al vostro implacabile critico.

Doyete sapere che Eugenio Giovannetti ha fatto trasmettere alla radio un suo atto radiotonico intitolato: Qui parla lo *Sregliarino* . Lasciamolo parlare. « Lo *Sregliarino* è un aeroplano capace di fare 4500 chilometri all'ora. Sei uomini partono su questa meravigliosa macchina ultra-veloce per compiere il giro del globo in ventiquattr'ore. Nella fantastica trasvolata i sei intrepidi volatori inseguono l'Aurora, creatura divina che è anche personaggio presente a bordo. Due voci tengono desta l'ansia degli ascoltatori: una dà il giornale di bordo, l'altra il bollettino astrofisico e lassù... nell'immensità del cielo si svolge il dramma, breve, vibrante: è un mirabile sacrificio, una lezione di sublime eroismo aereo, un'ode che Eugenio Giovannetti ha composto, con quel suo stile immaginoso, colorito, così personale, ad una Musa moderna: la Rapidità, che, come disse D'Annunzio con frase veramente alata, è *Vittoria sopra il triste peso* ». Così è scritto sul *Radiocorriere*.

No, no, non cominciamo con le insinuazioni, caro Righelli. Tu hai un tatto personale con Giovannetti e non hai diritto di parlare; non hai diritto di dire che il pezzullo del *Radiocorriere* lo ha scritto lui, Giovannetti. Prima di tutto perchè quei pezzulli li scrive Sergio Pugliese, e poi perchè quello, se non sbaglio, non è lo stile di Giovannetti; è lo stile di Casella, critico e regista.

E veniamo al fatto.

Che cosa si propongono i sei personaggi che viaggiano sullo *Sregliarino*? Si propongono di svelare il mistero della luce, di dire una parola definitiva sulla luce. E per questo inseguono l'Aurora intorno al mondo; anzi l'hanno ospite, a quanto pare, a bordo, cortesia di cavalieri antiqui, chè una donna ideale non poteva mancare in un'impresa di Giovannetti.

Lo scoprono questo famoso mistero della luce? Affatto. Anzi, ad un certo punto Giovannetti, con una delle sue uscite spericolate, apostrofa la luce e le dice: « il tuo mistero non è in te: è in noi stessi, nell'intimità del nostro pensiero ». E lo pianta lì.

(— Il solito trucco — dice Mattoli. Lo conosco il mio pollo. Non per nulla siamo marchigiani tutti e due). Già, non lo sapeva prima, Giovannetti, che il mistero della luce è in noi stessi? e allora perchè ci promette di rivelarcelo e poi butta là una bella frase e ci pianta in asso?

Attenzione. Attenzione all'onda delta... Giovannetti scopre — scopre? Lui lo sa che è stato un altro a scoprirlo — che l'onda delta assorbe ugualmente la luce. E allora grida che gli portino l'elmo di don Chisciotte, e glielo debbono aver portato perchè qualche minuto dopo egli scopre — è in vena di scoperte, il nostro poeta — un'onda arcana, e afferma che la velocità è la liberatrice dei mondi, la giovinezza di Dio. Sarà. A me sembra che la giovinezza di Dio sia l'eternità, che non ha passato e non ha futuro, e che, a quanto pare, una gran fretta non deve avere. Ma rispettiamo le opinioni.

Ahi, ahi, un'altro trucco.

(— Lo dicevo io — esplode Carmine Gallone —: trucca pensieri e parole e ce la dà a bere).

Guasto al motore. La contessa Aurora, naturalmente, non sente ragioni, pianta tutti in asso e continua il suo aereo viaggio. I nostri inseguitori sono costretti a rallentare la corsa. Saverio, il meccanico, al quale, poveretto, non danno nemmeno la soddisfazione di dire una parola o di emettere un gemito, nel riparare il guasto si ferisce gravemente. Dicono che egli abbia detto: « ecco il solito pretesto sentimentale di cui ha bisogno la vostra vigliacheria ». *Excusatio non petita*. Difatti Giovannetti abusa di questo pretesto per mettere una nota umana nella sua avventura. Trucco. E ci vuol commuovere con studiata gradazione, perchè sappiamo, più tardi, che il ferito ha detto: « non si arriva mai! » Quando, dopo sei ore di navigazione, lo *Sregliarino* riacciuffa l'Aurora, Saverio è morto. E' il colpo al cuore. E un nuovo pretesto per sciogliere all'urna un canto — che forse non morrà, — in cui si glorifica lo sforzo umano, lo *Sregliarino* arca della luce, il cielo padre di ogni religione, la terra ancora così fresca e dove è dolce, dopo la fatica, riposare. Alla ventiquattresima ora, difatti, ai naviganti pesano le palpebre — oh, la dolce pesantezza! — ed essi, scesi a terra, s'addormentano.

— Ma questo è Flammarion nella pelle di Anatole France — dice Brignone che l'ha sentito dire da Tomasino Smith.

— Aurea mediocritas — susurra Malasomma, cui ha fatto impressione il latino di Giovannetti.

— Chi è l'affastellatore ampolloso, io o lui? — chiede Campogalliani.

Solo Guazzoni saluta alla voce Eugenio Giovannetti, cavaliere e poeta.

Cavaliere e poeta egli è, difatti. Non si può pensare a Eugenio Giovannetti senza che la memoria corra al marchese di Rè quale apparve alla giovane contessa Martin: « egli era grande e bello grazie ai suoi trent'anni di intimi trionfi e di successi mondani. Gli facevano corteggio le sue avventure. Aveva sedotto tre generazioni di donne e lasciato nel cuore di tutte quelle che aveva amato un ricordo imperituro. La sua grazia virile, la sobria eleganza, la linda cultura, e l'abitudine di piacere prolungavano la sua giovinezza molto al di là del termine ordinario ». Giovannetti, che è un espertissimo giocoliere, quando è a corto di risorse, si rifugia nell'ansia della poesia. Non a tutti riesce; a lui riesce sempre. Il pubblico sorride, sbarga gli occhi e batte le mani. In questo suo atto radiofonico non è infatti, l'azione che conta; conta l'ispirazione, quel tentativo di coercizione cioè che egli suole esercitare con signorile indolenza sull'intelligenza altrui per piegarla al suo capriccio. Non si è visto mai un artista tanto abile quanto Giovannetti nell'evitare le burrasche d'alto mare, per non incagliare tra gli scogli: egli si contenta di vincere ancora col suo alessandrinismo, col suo incanto, coi suoi bei modi. Ecco perchè Giovannetti non riesce a liberare dall'orpello letterario la sua arte che appare perciò composita, intelligente e estrosa quanto volete, ma fragile ed evanescente. Per essere vero poeta manca al nostro la casta virtù primitiva: si sente troppo che la sua estasi non è abbandono e ritrovamento, ma raffinatezza di estetа agghindato polito schivo; si capisce troppo che la sua sincerità è contaminata dalla meticolosa educazione. C'è qua e là, in questa vicenda dello *Sregliarino*, un furore fantastico e passionale che ti fa credere di ritrovare superbamente espresse le forze originarie della natura e dell'uomo; e stai per esaltarti, quando senti svolar mollemente la bella frase che dall'aria libera ti trascina nel salotto fumoso delle Muse dove i poeti decadenti sciupano il loro tempo a raccogliere le gemme che cadono dal dolce di Calliope labbro. Con questo non voglio dire che Giovannetti non sia un artista e un poeta — tanto più che egli potrebbe oppormi nientemeno che il galateo oraziano dei *grata thyma* per giustificare i suoi atteggiamenti spirituali e artistici —; dico solo che gli gioverebbe un buon bagno ristoratore, non nella vasca profumata, ma nel libero mare, sotto le punture del sole cocente e gli schiaffi della brezza marina. Chi sa che, dopo la cura, nel prossimo viaggio dalla terra alla luna, egli non ci apra veramente le porte dell'infinito? Perchè non è affatto escluso che possa farlo...

Auditor

(Tremendo Auditor! Ecco che hai sistemato il « tremendo » Giovannetti! E, in verità, io non so chi fra voi due è più tremendo. Ma, forse, fra voi due il più tremendo sono proprio io, che ho voluto mettere l'articolo di Auditor subito dopo quello di Giovannetti: così anche Renato Simoni è vendicato... - N. d. D.).

Die Incom-Gesellschaft hat einen Dokumentarfilm des Regisseurs Pietro Benedetti herausgebracht, der « Rolleschuhe » heisst. Dieser Film zeigt den hervorragenden Stil von Egilda Checchini der italienischen Kunstlaufmeisterin, die wir hier unsern Lesern in einigen glänzenden Aufnahmen mit dem Meister Garaguani zeigen.

DISSOLVENZE

Un discorso

Con immensa gioia abbiamo udito per radio — e poi lo abbiamo riletto sui quotidiani — il mirabile discorso pronunziato dal Ministro Pavolini a Venezia, in occasione della chiusura del Congresso dei giornalisti del Tripartito. In linea con i chiari concetti esposti dal Duce e dal Conte Ciano nei messaggi che sono stati letti al Congresso stesso, Pavolini ha sintetizzato quelli che sono i compiti della stampa dell'Asse in contrapposto con lo stile della stampa nemica. Un passo, specialmente, di questo discorso, vogliamo riprodurre: « *Noi tediamo nel giornale come nel libro un mezzo di documentazione. Essi ne fanno senza scrupolo un mezzo di corruzione, attraverso la cronaca nera, sfrenatamente propagata ed il pettegolezzo mondano scientificamente organizzato attraverso il culto nefasto del "sensazionale"*. Ora, rileggendo queste parole, ci sembra di rivedere tanti, troppi film americani fatti con questa stessa, precisa formula. E ci viene un'idea: l'idea di un film — un film solo — che faccia vedere, invece, come lavora, come costruisce, come combatte, il giornalismo fascista. Non ditemi che non si può fare; e non ditemi che non sarebbe un documento importante, oltre che uno spettacolo istruttivo.

"I pionieri"

Se il documentario riesce ad essere arte, se il documentario riesce ad essere vera e propria politica, questo *Pionieri* è, senza dubbio, una eccellente arte, una eccellente politica. Prodotta per illustrare

Partita a tennis di Eva Maria Meier. (Tobis - Germania Film)

le storiche parole del Duce che definì il popolo italiano « un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori », l'opera tocca tutte le corde del nostro orgoglio perchè ci fa vedere quanti nomi italiani sono incisi sulle pietre miliari della civiltà e del progresso. Per realizzarla (il soggetto è di G. M. Sangiorgi, la regìa di Gianni Franciolini, la supervisione di Pietro Francisci) la Incom ha raccolto materiale in tutte le cineteche d'Europa e la corsa veloce che l'obbiettivo cinematografico fa nei secoli — dai più lontani ad oggi — è una galoppata che affascina. Sobrio, incisivo, eloquente, documentatissimo, il film è di quelli che non si vedono senza emozione ed ed ha — oltre a tutto — il merito di istruire, di ammonire, di incitare. Ogni metro è una conquista, ogni metro è una vittoria e ci dicono che un popolo come il nostro, che ha uomini così, non solo ha saputo vincere ieri e saprà vincere oggi, ma saprà vincere anche domani.

Uso esterno

Su certi barattoli dei farmacisti c'è scritto « veleno », e, sotto, si può leggere la spiegazione: « Uso esterno ». Le stesse parole — « veleno - uso esterno » — dovrebbero essere messe in testa alla pagina cinematografica dell'*Osservatore romano*, la quale — ogni sabato, immancabilmente — distilla contro il film italiano e contro gli organismi industriali e artistici che lo guidano, colonne e colonne di parole livide e cattive. Se c'è una malignità da scrivere, una maldicenza da fare, un'irriverenza da escogitare (oltre, si capisce agli errori di grammatica, che hanno, però, la caratteristica di essere quotidiani) il signor M. M. che si maschera — come abbiamo spiegato più volte — sotto varie sigle) non si lascia sfuggire l'occasione. E, invece di essere evangelico e buono, invece di spargere attorno a se sorrisi, carezze e indulgenze, non fa altro che appestarci con i gas asfissianti (e, spesso, anche esilaranti) della sua cattiveria. Altre volte gli abbiamo chiesto che cosa vuole; ora glielo domandiamo ancora: che cosa vuole? Perchè — santo Iddio — non gliene va mai bene una? Perchè fa continuamente l'agente provocatore? Perchè lancia tanti dardi avvelenati? E, sopratutto, perchè ci viene sempre fra i piedi? In fondo, la faccenda dovrebbe essere molto semplice: le cose del nostro cinematografo non gli vanno? E le lasci stare! E ci lasci stare! E non venga a vedere i nostri film; e non scrocchi gli ingressi gratuiti nei cinematografi; e non venga alla Mostra di Venezia; e si occupi se può, e se ha errori di grammatica sufficienti, di altro. Ma che la sua pagina debba essere, ogni settimana, un serbatoio di veleno, un Imalaia di livore, un oceano di cattiverie, francamente, non ci sembra tollerabile. Noi siamo degli ingenui, forse; ma pensiamo che ben diversamente di così, vanno esercitate le virtù di cui gli articoli delle altre pagine dell'*Osservatore romano* vanno parlando. E se proprio il signor M. M. (quello che una volta, parlando dell'Italia, scrisse la frase che non dimenticheremo: « *In un paese europeo!* ») vuole esercitare la critica, la eserciti senza acredine e senza livore; e non vada a razzolare sempre — come fa — nel pettegolezzo, nella maldicenza, nel livore. Sopratutto, non sia — come è — in malafede, l'ultimo esempio della quale (ultimo in ordine di tempo, perchè chi sa quanti ne verranno ancora!) è dato dall'articolo « Prevenire » apparso due settimane or sono a proposito della *Cena delle beffe*. La quale *Cena delle beffe* (leggi Clara Calamai) sta dando un enorme fastidio al nostro individuo e — si vede — gli turba i sonni. (Ma a chi non turberebbe i sonni, la smagliante Clara?). A proposito, dunque, del provvedimento con il quale la visione del film è stata vietata ai minorenni, il caro e inquieto uomo, dopo avere scritto un ipocrita « Ottimamente », finisce per concludere che, invece, non va affatto ottimamente perchè (udite! udite!) i divieti esercitano « una maggiore attrattiva »: e, dunque, il provvedimento, invece di giovare, finirà per nuocere. Oh, pazienza delle pazienze! Ma si può sapere che cosa vuole questo individuo? Ammettiamo pure che Clara Calamai non sia — diremo così — adatta ai minorenni: ammettiamolo pure. E' venuto, adesso, un provvido divieto; e, dunque, il male — diciamo così — è riparato. Ma al signore dell'*Osservatore romano* non basta; il signore dell'*Osservatore romano* va cianciando per quasi una colonna, e non siamo riusciti a capire che cosa vuole. Ecco che cosa vuole: spargere veleno a destra e a sinistra, scaricare le sue cattiverie, sfogare il suo livore. Ma noi, ormai, conosciamo il barattolo e anche se non c'è scritto sopra « veleno - uso esterno », sappiamo che bisogna girare alla larga.

D.

Una scena de " Le due orfanelle " con Alida Valli, Roberto Villa e Aldo Silvani (Grandi Film Storici - Ici. foto Pesce); fiero aspetto di Antonio Gandusio in " Giorno di nozze " (Lux - Foto Vaselli); Luisa Ferida riposa in attesa di girare una scena di " Fedora " (Icar-Generalcine, foto Bertran).

Die Bilder dieser Seite: 1. Eva Maria Meier, jugendlicher Stern der Tobis, beim Tennisspiel. 2. Eine Szene aus dem dramatischen Film « Die zwei Waisenmädchen », nach dem gleichnamigen Roman, mit Alida Valli, Roberto Villa und Aldo Silvani (Regie von Carmine Gallone). 3. Antonio Gandusio spielt eine Hauptrolle in « Hochzeitstag ». Hier sehen wir ihn in einer charakteristischen Pose. 4. Bertran hat Luisa Ferida geknipst, während sie in einem Studio in Cinecittà, zwischen zwei Aufnahmen für den Film « Feodora », sich ausruht.

IL REFERENDUM SUL FISCHIO

Pro e contro

Lorenzo Gigli

Il fischio a teatro è una cosa rispettabile, è la spontanea espressione di un giudizio, è critica dinamica. Non credo ai fischi provocati dalla invidia o dallo spirito di concorrenza. I casi di capolavori, o di lavori passabili, fischiati non fanno regola, sono episodi, dipendono da una quantità di accidenti che non hanno nulla a che vedere con le pretese congiure dei concorrenti. Toccarono, talvolta, fischi ingiusti a commedie che non li meritavano; ma in compenso che santissime sepolture a suon di fischi per lavori che non avevano diritto di vivere neppure lo spazio d'una sera e furono espulsi dal palcoscenico per volontà popolare. (E, poi, anche i capolavori... Chi avrebbe il coraggio di sostenere oggi che il pubblico romano che fischiava le tirate di Corrado Brando avesse tutti i torti, anche da un punto di vista estetico?). Bisogna restituire al pubblico la coscienza dei suoi diritti, direi anzi dei suoi doveri. Questa coscienza il pubblico l'ha smarrita; non si attenta più a giudicare; subisce. Sarà un bellissimo giorno per l'intelligenza quello in cui la libertà del fischio — che è critica e controllo — verrà rimessa in onore nei teatri italiani.

Lorenzo Gigli

Valentino Bompiani

Caro Doletti, non ho una grande esperienza teatrale, ma di fischi sì, ne ho avuti sempre, almeno uno. E proprio di quell'uno, flebile, riposato e gentile ho sofferto di più. Forse è un amico, che non ha il coraggio di parlare. E bisogna credere che gli amici si adoperano per il nostro bene. Tuo

Valentino Bompiani

★

Diego Calcagno

Di fischi non me ne intendo. Trovo che il mondo è molto amabile verso di me e, in ogni occasione, mi mostra una simpatia eccessiva, spesso immeritata. Anche verso una commedia alla quale ho recentemente collaborato e per la quale ho l'inaspettata amarezza di dovermi difendere da una accusa di plagio, il pubblico è stato prodigo di applausi. Eppure, come si desidera tutto ciò che non si riesce ad avere, io ho una grande nostalgia dei fischi. Credo che essi abbiano una efficacia spirituale, riportino alle virtù della discrezione e della modestia, affinino la fantasia rendendola più guardinga e spingano alla meditazione e alla malinconia. Troppa frivolità è ancora nell'aria. I fischi sono la crudele doccia fredda che spenge ingiustificati ardori e ambizioni incaute. Essi servono la morale e la sincerità molto più degli applausi. Siano benedetti.

Diego Calcagno

LA MUSICA

"Verranno a te sull'aure"

di Alberto Savinio

Coloro che muoiono in istato di pazzia ritrovano il senno di là dalla vita, oppure superate le sofferenze e lo squilibrio con le rigide e gravi leggi di quaggiù durano nel loro stato di demenza, come in una più leggera, più bianca, più libera felicità? Il *deli*, il matto, i mussulmamani lo venerano come santo, perchè un dèmone a loro credenza abita in lui. Ma i dèmoni prendono forme piene di fantasia, e ora è un serpe che entra nella persona umana e che il buon Giotto s'ingegna a farle risputare, ora è un leone e abbiamo l'uomo ruggente e che bisogna ingabbiare. In Gaetano Donizetti era entrata una farfalla: soltanto una farfalla, nient'altro che una farfalla. Ma non basta forse? Questo il mistero del suo lirismo. Una farfalla che ogni tanto saliva a voli così alti, che sembrava non dovesse ridiscendere mai più; poi ritornava nella sua « abitazione umana », e allora, in casa Basoni Scotti, su quella poltrona a bugni che ora, imbalsamata con tutto il suo appoggiatoio posticcio e imbottito, sta nel piccolo museo di Bergamo come una zia grassa e buona sopravvissuta al nipote, ricominciavano le torture, gli spasimi, le crisi; e al povero musico svuotato di melodie dovevano legare pezzuole di tela intorno alle mani, perché nelle strette spasmodiche non si lacerasse le palme con le unghie.

Che cos'è la pazzia? Rivolgiamo questa domanda ad alcuni uomini « del mestiere »: a Nietzsche, a Holderlin, a Schumann. Ma il primo continua anche nei campi d'asfodeli, con dolce ma inflessibile ostinazione, a cercare in tutte le bimbe che incontra il volto dell'innocenza; il secondo è tutto arso ancora dal sole di Provenza, e si porta sulle spalle una palla di fuoco irta di raggi duri; il terzo è immerso tuttavia nelle sue *Kinderscenen* e, benché morto, si aggira carponi tra i balocchi in una immaginaria camera dei giochi. Il solo che ci dà una risposta suadente è Gaetano Donizetti. Mi fanno ridere coloro che i grandi monumenti della pazzia li vanno a cercare tra gli Sciti o tra i Frisoni. Ma per capire il lirismo straordinario di Donizetti, è necessario forse conoscere Bergamo Alta, questo piccolo Olimpo bonario, levato sulla dolce pianura lombarda. Lassù, seduti in poltrona e con piccoli e poetici tumuli di polenta con gli uccelletti a portata di mano, stanno i due artisti più singolari del nostro Ottocento: Gaetano Donizetti e Giovanni Carnevali. Questi di notte andava a sedersi sul muretto del cimitero, pigliava in braccio la chitarra che sonava da padreterno, e faceva la serenata ai morti. Di giorno scendeva nel fiume reggendo in mano un ombrello aperto, lo posava a cupola capovolta sull'acqua e dentro ci metteva i suoi panni, poi, spingendo davanti a sé quella galleggiante guardaroba, si abbandonava nudo alla corrente.

Un giorno, convinto di fare il ritratto a un morto, il « Piccio » fece il ritratto a Donizetti, e, a fine di mascherare il pallore del cadavere, gli accese la faccia di rosso. Gaetano ha i baffoni in bocca, un cordone di barba intorno alla faccia, questo mezzo lutto d'allora, negli occhi l'impreciso e l'umido della pazzia, e sulla testa un frammento di onda nera arricciata.

La risposta alla domanda: « Che cos'è la pazzia? », Donizetti non solo ce la dice, ma ce la suona e ce la canta nel terzo atto di *Lucia di Lam-*

mermoor, cosiddetto « della pazzia », che per noi è la dimostrazione più profonda e veritiera del « raptus » demenziale.

Questo atto non teme smentite. Dà garanzia piena. E' un modello di autenticità. Che sia stato scritto da uno « specialista », lo capisce anche l'uomo più digiuno di frenologia. Un inesperto — uno Shakespeare per esempio — dovendo rappresentare sulla scena il delirio di una pazza, le avrebbe messo la bava alla bocca e gli urli della belva nella gola; e i tuoni l'avrebbero rotolata sul palcoscenico, le saette l'avrebbero rincorsa da quinta a quinta, sulle zampe a triangolo. E invece no. La pazzia di Lucia, questa pazzia garantita, è il soffio più sottile, più leggero, più aereo che si possa dare; e il più gelido pure. Un idillio a fili d'argento tra Lucia e un personaggio misterioso che lei sola vede, lei sola ascolta. Un gioco bianco in un bianco paradiso. E i gorgheggi, i ghirigori, i « chioccolii » di Lucia le escono di bocca a collana, a pallini sonori, esplodono in aria come minuscoli fiori, inseguiti dalle note rotondette e « soffiate » di un flauto solitario.

Lucia nel terzo atto non è più donna ma una immensa uccella, le zampe a raggi piantate sulla terra e la testa minuscola e erestata erta fra le stelle, alle quali canta il suo canto solitario di là dal tempo, mentre ai suoi piedi i secoli sono consumati e ogni vita spenta.

Oltre alla pazzia sua propria, che gl'ispirava quei canti d'un lirismo straordinario (« Verranno a te sull'aure », « Tu che a Dio spiegasti l'ale » — e che poesia altissima questa di Cammarano!) Donizetti aveva anche una pazzia di famiglia, come quel fratello Giuseppe Donizetti Pascià, che si faceva fare il ritratto in uniforme con decorazioni e fez, e scriveva marce gagliardissime per le Musiche Imperiali del Sultano.

Un'altra scena di pazzia musicale e degno contrappeso alla scena del terzo atto, è l'a solo di arpa nella introduzione del secondo quadro del primo atto, che la sera del 9 corrente gli spettatori del Teatro Reale dell'Opera si guardarono bene di ascoltare, perchè il nostro pubblico non si è ancora abituato ad ascoltare anche le parti delle opere nelle quali *non si canta*.

In tutto il melodramma italiano dell'Ottocento corre una vena di pazzia, diversamente dall'opera tedesca, Wagner compreso, nella quale splende la saggezza e il calcolo fa bella mostra si sè. Anche per questo rispetto, *Lucia di Lammermoor* è il melodramma più *giustificato* di tutto il nostro repertorio melodrammatico.

Di questo melodramma, splendore della nostra pazzia lirica, il Teatro Reale dell'Opera ha dato, sotto la direzione di Tullio Serafin, una edizione « straordinaria », nella quale la signora Toti Dal Monte ha rivelato le virtù « mitiche » del suo canto.

Alberto Savinio

★

* Carlo Campogalliani s'appresta a dirigere "La terza squadra", un film su soggetto dell'accademico Angelo Gatti e sceneggiato dallo stesso Campogalliani e da Gian Bistolfi; è un racconto di guerra, ha sei personaggi e si svolge tutto entro una trincea. Lo produce la Sabaudia.

* Realizzati dalla "Sezione film didattici" (della quale è direttore artistico Ubaldo Magnaghi), saranno programmati tra breve cinque nuovi documentari "Luce": "Il barocco a Roma" con regia di Costa, "Il corpo umano (la digestione)" regia di Bava e Omegna, "La morfologia del fiore" regia di Omegna e Bava, "La carta", regia di Sandri, "La terra ed i suoi movimenti" soggetto di Laurenti e regia di Pensuti.

* Il musicista e fisico tedesco Carlo Roberto Blum, ad evitare la lamentata mancanza di sincronismo tra il parlato ed il sonoro, cioè tra il movimento delle labbra degli attori cinematografici e le loro parole, ha trovato un mezzo di tradurre i parlato con un altro sistema: il "nastro ritmico". Uno speciale dispositivo registra il ritmo del parlato in modo tale che la traduzione non dovrà più essere formulata sulle basi della fotografia. Saranno così evitate le discordanze e facilitati i doppiati.

* Merle Oberon fu l'interprete femminile del film "La voce nella tempesta" tratto dal romanzo di Emil Brönte "Cime tempestose" ("Wuthering Heights"). Diana Torrieri sarà l'interprete sulla scena dello stesso romanzo ridotto in tre atti da Giovanni Marcellini.

Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Memo Benassi e Augusto Marcacci, in una scena del film "Fedora" (Icar-Generalcine, foto Bragaglia). Zarah Leander, come apparirà in "Verso la libertà" (Ufa-Germania Film). Chiaretta Gelli, la "scoperta" della Lux, che sta lavorando in "Giorno di nozze".

GHERARDO GHERARDI:

PRETURA, CAUSA N. 5

(Imputato: il commendator Lui, produttore).

ACCUSA

Il commendator Lui, produttore cinematografico è imputato di avere affidato una regìa a Pinco Pallino, semplice sceneggiatore, con l'aggravante di avere in programma un film diretto da un famoso attore e un altro diretto da una ragazza di buona famiglia. L'accusa rileva che, con la pellicola non si scherza e che, prima di affidare una regìa, bisogna pensarci. Perfino Renato Simoni, che pure è quella brava e intelligente persona che tutti sanno, quando si è trovato a dirigere un film, ha dovuto sentire il morso avvelenato della critica, che, come sempre, non aveva tutte le ragioni, ma nemmeno tutti i torti. Immaginiamo quel che possa accadere quando da un uomo di tal mente si scenda al livello di un qualunque scribacchiatore di scene cinematografiche a tassametro. L'imputato è chiamato a rispondere, di leggerezza nei riguardi dell'ordine pubblico cinematografico, e a dichiarare come e perchè si sia sentito autorizzato a prendere l'audace provvedimento che ha suscitato tanto scalpore nelle gazzette.

DIFESA

Il commendator Lui si alza, si schiarisce la gola e dice: « Io veramente, avrei voluto o Genina, o Alessandrini, o Blasetti, o Camerini, o De Sica, o Gallone, ma il mio bilancio non li cape. Nè li cape il mio soggetto che è di proporzioni medie. E poi sono tutti occupatissimi. Ho cercato Bragaglia, Bonnard, Mattoli Franciolini, Malasomma, Bianchi, Brignone: occupatissimi. Mi sarei anche accontentato di Manzari, Zampa, Cerio, Savarese, Coletti, che formano la pattuglia dei giovani: tutti occupatissimi. Ho chiesto consigli. Molti registi mi hanno risposto: « Aspettate, chi sa che non mi salti fuori un mese libero ». E aspettare non potevo, perchè avevo i teatri, gli attori e tutto il resto. Avevo perfino, parola d'onore, e se non ci credete domandatelo a chi volete, avevo perfino il soggetto e la sceneggiatura. Molti attori mi hanno risposto: « Con degli attori in gamba e un operatore che sa il suo mestiere il migliore regista è l'attore che fa la parte principale. Molti sceneggiatori poi mi hanno impressionato con la affermazione concorde, che tutto dipende dal soggetto e dalla sceneggiatura, dalla recitazione e dalla chiarezza, e che, per conseguenza, può essere buon regista soltanto chi ha scritto l'opera, con la collaborazione degli elementi tecnici necessari, anche perchè è finita l'epoca delle astrazioni estetiche, del così detto cinematografo puro, le quali non hanno mai approdato a nulla di concreto. Io sono un uomo di affari e d'arte non mi intendo. So io la fatica che faccio a parlarne tutti i giorni. Ma ho pensato: registi provati non ve n'è, ch'io possa scritturare; e d'altronde credo sia utile aumentare le schiere dei registi, sia per equilibrare il mercato, sia per trovare qualche cosa di nuovo. Dunque, prendiamo il primo sceneggiatore che capita e vediamo quel che succede. Dopo tutto, gioco del mio. A scaricarmi poi da qualunque responsabilità, devo dire che io ho regolarmente interpellato, proprio sul nome di Pinco Pallino, i noleggiatori e tutti sanno che, quando parlano i noleggiatori, non c'è più nulla da dire. I noleggiatori non hanno fatto alcuna obiezione. Mi ritengo innocente, anzi eroe, in attesa, Dio ne guardi, di divenire, se è proprio indispensabile, martire.

SENTENZA

Il Pretore riconosce la fondatezza dei ragionamenti del commendator Lui. Ma non si sente nè di condannarlo, nè di assolverlo. E' necessario prima tradurre in causa il noleggiatore. La causa è rinviata.

(Dopo la pubblicazione del rinvio della causa N. 5 e l'annuncio della citazione del noleggiatore, sono pervenute alla Pretura molte altre denuncie contro lo stesso individuo. Si prevede pertanto che la causa N. 6 desterà qualche interesse e non si esaurirà in una sola seduta. Il commendator Lui, intanto, per superiori ragioni industriali, ha ottenuto il consenso di fare il film, comunque, salvo a mettere, o togliere, il nome di Pinco Pallino, quale regista, a sentenza emessa).

Gherardo Gherardi

1) Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Memo Benassi und Augusto Marcacci in einer Szene der historischen Films "Fedora". 2) Zarah Leander spielt die Hauptrolle in dem demnächst in Italien zur Aufführung gelangenden Film "Der Freiheit entgegen". 3) Eine reizende Aufnahme der jugendlichen Chiaretta Gelli, die in "Hochzeitstag" auftritt und so überzeugende Beweise ihres Könnens geliefert hat, dass die Lux-Gesellschaft nunmehr einen bedeutenden Film für sie vorbereitet.

DIEGO CALCAGNO:

7 GIORNI A ROMA

"Un pilota ritorna" - "La vergine del lago"

Chi desidererebbe che io facessi crollare ogni film e seppellissi attori e registi sotto le macerie come Sansone faceva crollare i templi addosso ai Filistei, chi desidererebbe vedere questa rubrica tramutata in un giardino di supplizi, nel quale beffeggiassi i cineasti, mi abbandonassi ad atroci sarcasmi, mi dedicassi alla voluttà del massacro, offendessi donne, vecchi e fanciulli, incrudelissi contro le stelline inermi e schizzassi invidia e veleno su tutti e su tutto, avrà anche questa volta una grande delusione. Ho il piacere di dirvi, infatti, che si va sempre avanti e si va sempre meglio. Ho il piacere di dirvi che *Un pilota ritorna* è, secondo me, il migliore tra i tanti film di guerra, italiani o stranieri, che sinora si siano visti. E' nato fortunato: è nato bene, è ben sviluppato, ha tutto in regola, è simpatico, sincero e forte. Capita raramente che un'opera d'arte si realizzi con tutte le circostanze favorevoli, con tutte le carte in ordine, con tutti i nervi a posto, con tutti gli elementi colti nel loro momento più felice. Tutto è andato a gonfie vele: scritto da Tito Silvio Mursino, pseudonimo sotto il quale si nasconde un giovane e valoroso pilota che conosce intimamente l'ambiente, l'atmosfera, le trepidazioni, le ebrezze e i pericoli di cui discorre, il soggetto è chiaro, vero e umano. Forse il film non poteva essere così bello se non partiva da un soggetto così bello e ciò conferma, i signori produttori se ne ricordino, come sia importante la scelta del soggetto prima di mettersi al lavoro. Tutto qui ha una ragione d'essere: il racconto, emozionante e nitido, passato nelle mani di Roberto Rossellini, è stato sentito da questo regista ed è stato trasformato in materia cinematografica con misura, con discrezione, con la cauta melanconia che occorreva, mentre sarebbe stato facile e comodo ottenere effettacci. L'attenzione con la quale sono stati evitati i pantani della retorica è evidente e dà al film un sapore delicato di autenticità che non avrei mai supposto. Gli attori non sembrano attori. Sono veri aviatori, veri attendenti, veri meccanici, veri medici, veri moribondi. Ho desinato più di una volta alle mense degli ufficiali dell'aereonautica: e le conversazioni, il tono delle voci, le facezie, gli scherzi cui ho assistito erano identici a quelli che ho visto nei primi quadri di *Un pilota ritorna*. Un altro giorno, in guerra, ho volato proprio sull'apparecchio del soggettista di questo film: e al ritorno i suoi compagni erano identici, nelle mosse e negli accenti, agli eroi ritratti ora sullo schermo. Voglio dire che questa grande avventura dà l'impressione di un fatto realmente avvenuto, nel quale uomini e donne si muovono per conto loro ignorando che c'è nell'ombra la macchina dell'operatore con i rotoli di negativa. I voli dei bombardieri, gli scontri con il nemico, le raffiche di mitragliatrice ad altissima quota, la morte di un aviatore in combattimento sono descritti con uno stile magnifico. Un giovane pilota, essendosi gettato con il paracadute, va a finire in Grecia e viene fatto prigioniero. Si incontra in una baracca con un camerata ferito al quale un medico italiano, internato, amputa una gamba. Intanto le truppe greche, incalzate dai nostri soldati, ripiegano, portando con loro i prigionieri: e le scene di questo viaggio verso l'interno, nelle quali fiorisce un idillio tra la figlia del medico e il pilota, sono le più intense. Sotto le bombe, ponti e baraccamenti saltano in aria, l'esercito greco e inglese è in rotta. Il pilota che ha portato sulle spalle il camerata mutilato traendolo in salvo, riesce a salire su un apparecchio nemico e a ritornare in Italia. Non so dirvi quanto sia ansioso questo volo. Ecco la terra italiana, ecco i nostri paesi e le nostre campagne: e dopo essere scampato per miracolo ai tiri delle stesse nostre batterie antiaeree, il pilota riesce ad atterrare, mentre anche agli spettatori viene quasi voglia di gridare dalla gioia. I quadri, nei quali si parlano talvolta diverse lingue e nei quali gli stessi ufficiali ellenici e britannici hanno tratti di estrema naturalezza, sono commentati dalla musica del maestro Renzo Rossellini incantevolmente. Massimo Girotti, un po' pensoso e fanciullesco, sta nella parte a meraviglia, e anche Aldo Lulli. Più di tutti mi ha convinto Gaetano Masier. Circa Michela Belmonte, che è la sorellina di Maria Denis, dirò soltanto che è adorabile.

* * *

La vergine del lago è il dramma di uno scultore che non sa dividere il suo ideale d'arte dal suo ideale d'amore. Questa frase non è mia ma sta scritta, insieme a molte altre, sul materiale pubblicitario che accompagna la distribuzione della pellicola. Tanto sono divertenti e ingenue le espressioni scritte sul materiale pubblicitario dei film che un giorno trarrò un articolo da questo spassoso argomento. Ora, per non uscire di carreggiata, vi dirò che *La vergine del lago* mi ha lasciato perplesso e che non so, tra la vergine e il lago, che mi sia piaciuto di più. La mia passione per i laghi è nota. Ognuno dovrebbe scegliersi nella vita il suo lago dove andare a pensare e al quale confidarsi, come si sceglie una moglie. Esiste anche in questo un gusto, come nell'amore. C'è chi agogna fare compagna della sua vita una donna grande e tempestosa, chi la vuole piccola e leggera, chi la vuole soave e raccolta. Così è per i laghi: ce ne sono vasti, pieni di burrasche, con i seni piccoli, con le coste affusolate, con un cattivo carattere, con un umore estroso. Ci sono quelli silenziosi o chiacchieroni, ci sono persino quelli che cantano tutta la notte. Ma questo c'entra poco con il film, dove intorno al laghetto, circondato da erbe melanconiche, vibrano terribili angosce. In un attimo una donna dal corpo perfetto si tuffa, senza alcun velo, nelle onde: e questo è forse l'attimo più interessante di tutto il film. Mi è sfuggita questa rivelazione e ora so che cosa accadrà. Anche se dicessi che la regia di Laszlo Kalmar mi ha persuaso poco, anche se dicessi che Klari Tolnai e Pal Iavor non sono attori eccellenti, tutti voi, vecchi e giovani libertini, andreste a vedere *La vergine del lago*. Solo per spiare quell'attimo. Chi vi trattiene ormai più?

Diego Calcagno

GLI ELOGI DEL PORTOGHESE

Della serata D'ONORE

— Chi va in cerca di critiche, di stroncature, di malumori, non legga questo scritto. Qui si dice bene di tutto. Vivendo ed elogiando io non faccio male a nessuno. —

Anche la serata d'onore è molto elogiabile.

Da noi, in provincia qualche volta la fanno ancora. Verso la fine del « corso di recite straordinarie — mai più di due — » della compagnia del grand'ufficial oppure dell'illustre attrice, una felice mattina appare sulle cantonate il manifesto fatidico:

« *Questa sera, serata d'onore del grand'uff. Ermete Zacconi con « La morte civile », dramma in quattro atti di Paolo Giacometti* ».

Oppure:

« *Questa sera, serata d'onore della signora Maria Melato con « Fedora » dramma in cinque atti di Vittoriano Sardou* ».

Nel caso della signora, una striscia di carta di diverso colore avverte la cittadinanza che « per speciale concessione » la « seratante » alla fine reciterà *La pioggia nel pineto* del poeta Gabriele d'Annunzio. Se la « piazza » supera i 50-000 abitanti, *La Pioggia nel pineto* la signora non la « reciterà » ma la « dirà ». Questo fino ai 200.000 abitanti. Nelle città al disopra di quel numero la signora non recita e non dice nulla.

Anche Memo Benassi nelle sue serate d'onore recita d'Annunzio, ma non versi: scene di drammi: « tirate »; e le recita in marsina, finendo sempre con un gran gesto delle braccia alzate colle palme aperte in alto come se portasse due guantiere: i maccheroni sono pronti e si va in tavola.

Annibale Ninchi preferisce invece Leopardi. E allora i casi sono due: o lo dice in giacchetta nera, oppure lo mette addirittura in scena e, di fronte a un notturno orizzonte bucherellato di stelle e con una luna piena, di carta velina, illuminata dalla parte di dietro, vestito da pastore e con la mazza fiorita in pugno, erra in qua e in là per l'Asia e fa la sua filosofica e vana interrogazione al pianeta. Marcello Giorda recita di tutto e dappertutto, alla buona. Ruggeri recita solo Lorenzo il Magnifico. Cose proprie fatte in casa recitano Viviani e Checco Durante. Ma, diversamente dagli altri, questi le dicono anche nelle serate comuni, quelle che non sono in onore di nessuno; e le dicono vestiti di grigio, di marrone o di blù. Viviani col doppio petto.

Vantaggi morali e sociali della serata d'onore: vedete, finchè l'attore non aveva avuto la sua serata, egli non era degno di essere ricevuto apertamente in società. La « beneficiata » lo pulisce di ogni macula, lo lava del suo peccato originale di uomo appartenente a una genia zingaresca e fuori legge, lo purifica, lo reintegra nei suoi diritti di cittadino rispettabile. Per questo la chiamano serata d'onore.

Dopo questa cresima, il meno che gli può capitare è di ricevere un invito a pranzo della signora X o Y, grande amica dell'arte e che detiene l'esclusività della cultura cittadina e si sente dentro delle strette affinità colla contessa Maffei. Se non sarà un pranzo, sarà un ricevimento. E allora per una chicchera di tè e un paio di tartine l'attore e l'attrice che hanno ancora dentro tanti dischi di poesie registrate, sarà invitato a dare un colpo alla manovella davanti alla eletta società invitata per l'occasione. E siccome ogni soddisfazione ha il suo prezzo, poi gli presenteranno « per un autorevole giudizio » il bambino dell'ingegnere o la moglie dell'avvocato i quali, da dilettanti si compiacciono di recitare dei versi in famiglia. Ma è già tardi, la giornata dell'onore è finita, e l'attore deve scappare in albergo. Questa sera c'è la « novità » di Guido Cantini.

Carlo Terron

Nuove attrici della Tobis: Hansi Wendler; Elfie Mayerhofer ha fatto degli acquisti per la colazione (Tobis Germania Film); Käte Dyckhoff interprete del film "Illusione" (Ufa-Germania Film). Clara Calamai ne "La cena delle beffe" (Amato-Enic).

GALATEO

IV. GENTE ALLA BUONA

In cinematografo, ovverosia nella vita che i personaggi del nostro cinematografo vivono sullo schermo, avviene un fatto strano, il capovolgimento di una tra le più vecchie e provate teorie: si è sempre detto che non sa servire chi non sa comandare. Qui è assolutamente il caso inverso: i nostri personaggi sanno servire ma non sanno comandare. Sarò più chiara: date a una delle nostre « dive » uno stuolo di servitori e vedrete che lo comanderà come il domatore di un circo equestre comanda le sue belve, con quel fare rude e brusco proprio di chi vuol mostrare autorità ma, in fondo al cuore, è timido e pavido. Il domatore urla e impone la propria volontà per mascherare una certa timidezza di fronte alle acuminate zanne dei suoi leoni e un certo affetto per queste povere belve costrette come lui a farsi vedere in pubblico ogni giorno. Le nostre « dive » e i nostri « divi » comandano a bacchetta la loro servitù quasi per celare il loro timore delle umane benedizioni nascoste nel cuore di ogni generico e di ogni comparsa: « oggi ti porto le valigie, ingombranti per quanto vuote, e te le carico sull'automobile senza che tu mi dica grazie, ma domani sarai vecchia e mi farai da serva mentre io, vivaddio!, ti ordinerò di rammendarmi i calzini in pubblico!». E, poi, proprio come nel caso dei domatori, la padrona di casa dello schermo ha una certa compassione o comprensione per quei servitori costretti come lei a guadagnarsi la vita impataccandosi il viso di cerone e levandosi dal letto la mattina alle cinque per essere « truccati e vestiti » alle otto in punto.

Cristina di « Sissignora » è la più deliziosa, beneducata, premurosa donna di servizio che si possa desiderare. Tutti vorremmo poter affidare a una Cristina la nostra casa, i nostri figli, la nostra argenteria, i segreti della nostra vita e la chiave della nostra serenità. Cristina, insomma, come Nerina, come Celeste, come Silvia di « Primo amore » (queste non servivano, ma erano ragazze semplici e all'occorrenza avrebbero saputo fare le faccende di casa senza arricciare il naso davanti al barattolo della soda) è una buona figliola, semplice, umana e gentile.

Monsignor Della Casa sarebbe lieto di ringraziare Gallone e Poggioli che coi loro film di creature « alla buona » hanno dato una così bella lezione di galateo. E il ballo delle servette in « Sissignora » è un esempio di bontà e di bonarietà schietto come l'ospitalità delle tre ragazze di « Primo amore » nella accogliente casetta di Amalfi.

Paola Ojetti

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Clara Calamai, scandalo per bene

Un'assemblea di scarpe - Il grande amore è quello più cattivo
"Questa piccola cicatrice..." - Il passato non esiste, è una favola

I treni che corrono sulle rotaie lucide, portano anche i sogni della gente immobile che li guarda passare.

Claretta, invece, figlia del capostazione d'un paese maremmano, non affida i suoi sogni ai treni che passano sferragliando, senza fermarsi; che fanno tremare la casa e sùbito dileguano sullo sfondo ocra della pianura. Claretta custodisce gelosamente i proprî sogni; e, quando è sola, riesce a dar loro vita.

Claretta ha pochi anni, quattro, cinque al massimo. Chiusa in una stanza, gioca con riflessiva gravità, e intorno a lei, disposte in un ordine di cui ella soltanto conosce le gerarchie, sono tante paia di scarpe; scarpe alte e pesanti del babbo, scarpe leggere e instabili della mamma. La bimba parla, e le scarpe rispondono, raccontando avvenimenti straordinarî: quella scarpetta di pelle lucida, ornata d'una fibbia luccicante, è una principessa fuggita da un lontano paese senza nome; lo stivale che le sta accanto, è un prode cavaliere che ha combattuto contro mostri terribili, e adesso s'è innamorato della principessa.

Sola fra quell'assemblea di scarpe, Claretta evade dalla realtà, non sente quando la mamma la chiama, non sente neppure i diretti che passano, schiaffeggiando con una violenta ventata la piccola stazione maremmana. « Principessa, vi porterò nel mio castello, che sorge sulla cima d'un monte... ».

I più bei giocattoli dei bimbi, sono quelli che essi animano con la loro fantasia; i più bei giocattoli, per Claretta, sono quelle scarpe che si prestano a qualsiasi trasformazione. La bimba, in compenso, odia le bambole: stupidi involucri di cartapesta, i quali non sanno far altro che sbarrare nel vuoto i loro occhi di vetro, e allargare le braccine. Nelle bambole c'è il senso della morte, perchè non possono muoversi nè parlare, attonite nella loro inerzia.

Claretta è una bambina strana, non completamente buona, e neppure cattiva; ha due grandi occhi che le divorano il viso, e si muove con una grazia esile, che la sua mamma ammira, e le altre mamme invidiano.

Ha una passione morbosa per gli animali; conosce tutti i gatti del paese, va a visitarli, parla loro come se la capissero; e forse essi la capiscono davvero, perchè i bambini hanno facoltà soprannaturali che poi, crescendo, perderanno.

Quando la bambina ha sei anni, la famiglia Calamai si trasferisce a Firenze. Claretta va a scuola, qualche volta impara la lezione, e qualche volta no, come tutte le bimbe. Finite le elementari, comincia a frequentare le magistrali; e poichè è tanto esile, per le vacanze la mandano in campagna dal nonno, a Boscorotondo. Il nonno è ricco e severo, i figli gli dànno ancòra del « voi »; ma con Claretta s'addolcisce.

Grandi corse per la campagna ospitale, insieme a una coetanea di Boscorotondo. I giochi delle due amiche sono finzioni improvvisate dalla fantasia di Claretta, la quale finisce regolarmente con l'uccidere la compagna, pronunziando enormi parole di cui ignora il significato, ma che appagano il suo romanticismo. Dopodichè le due bimbe provvedono ai problemi contingenti, saccheggiano qualche albero da frutta, prima di tornare a casa.

Clara si sviluppa in fretta, e la sua salute ne risente; conosce presto il gusto dolciastro dei ricostituenti, quello intollerabile degli ipofosfiti. Non è molto felice, nè molto allegra, ma ha in sè una valvola di sicurezza: l'isolamento. Quando sta poco bene, oppure ha provato qualcuno dei lievi dispiaceri che gonfiano d'angoscia i cuori fanciulli, si chiude in una stanza, da sola, e vive una vita di fantasia che riesce a mettere in secondo piano quella reale. Ferma davanti allo specchio, parla con se stessa, inventa avvenimenti che non sono mai accaduti, e dimentica la realtà. Come tutte le persone dotate di fantasia, le piace la solitudine, e vi trova una difesa contro il mondo.

Così si svolge la sua vita, simile a tante altre. Nel 1929 la bimba ha quattordici anni, e si stabilisce con la famiglia a Prato, dove è nata; e

Un'altra seducente espressione di Clara Calamai, bellissima Ginevra.

comincia la storia vera di Clara Calamai, scandalo in provincia.

A quattordici anni, Clara è bellissima, d'una bellezza ancòra immatura, ma perturbante; e il suo romanticismo, il suo isolamento, la fanno donna a dispetto dell'età. Quando passa per la strada, gli uomini si voltano a guardare; e si voltano anche le ragazze, cercando con ostinata acredine un difetto in quel corpo troppo bello.

Non è consigliabile esser troppo belle, in provincia; l'invidia tesse la sua ragnatela, da casa a casa, da finestra a finestra, avviluppando la ragazza, dandole addirittura il senso fisico della soffocazione. Quando Clara esce, c'è sempre qualche occhio malevolo che la spia da una persiana socchiusa; e la maldicenza, alimentata dalla noia, le costruisce intorno un muro invisibile e sussurrante.

Proprio in un ambiente così ostile, Clara s'innamora; è il primo amore della sua vita, ma la prende tut-

Auf dieser Seite sehen Sie: 1. Eine neue Darstellerin der Tobis: Hansi Wendler. 2. Elfie Mayerhofer beim Einkaufen. 3. Käte Dykhoff, der Star des Ufafilms « Illusion ». 4. und. 5. Clara Calamai, die schönste unter den schönen italienischen Darstellerinnen, hat einen Riesenerfolg ihrem unwiderstehlichen Scharm und ihrem aussergewöhnlichen schauspielerischen Können im Film « Das Mahl der Spötter » zu verdanken. Der Film wurde nach dem Buch von Sem Benelli gedreht.

Sta ottenendo un vivo successo su tutti gli schermi italiani il film di guerra " Un pilota ritorna " diretto da Roberto Rossellini. Ecco visti da Nino Za i collaboratori del film: 1) Piero Lulli, 2) il produttore Franco Riganti, 3) Massimo Girotti, 4) il regista Rossellini. 5) Michela Belmonte, 6) il direttore della produzione Luigi Giacosi. 7) Gaetano Masier. (Produzione Acj - Distribuzione Acl-Europa).

Mit grossem Erfolg läuft in italienishen Kinos zur Zeit der Kriegsfilm « Ein Pilot kehrt zurück », eine Schöpfung von Roberto Rossellini. Hier hat unser Zeichner Za die Hauptdarsteller dieses Films für Sie skizziert: 1) Piero Lulli; 2) der Hersteller Franco Riganti; ') der Darsteller Massimo Girotti; 4) der Regisseur Rossellini; 5) die Darstellerin Michela Belmonte; 6) der Produktionsleiter Luigi Giacosi; 7) der Darsteller Gaetano Masier.

ta, la fa felice e tristissima, le dà impeti di torva gelosia, e momenti di tale levità che le sembra basti agitare le braccia per volare. Non si tratta del solito amore infantile, ormai la ragazza guarda la infanzia, dietro di sè, come un periodo definitivamente morto: perchè l'amore, quando è vero e totale, uccide la giovinezza.

Naturalmente, i genitori di Clara s'oppongono a quella che giudicano un'infatuazione da ragazzetta; e inoltre, per inasprire le cose, v'è il fatto che l'amato è il tipico reprobo di provincia: un po' fatuo, svogliato, con insane idee di grandezza; è il giovane di cui la madre parla sospirando, e che i maggiorenti della città impediscono ai figli di frequentare.

Clara lo vede di sera, nei viali della periferia; si baciano al buio, nascosti dietro i tronchi degli alberi, parlando sottovoce; s'incontrano di sfuggita, pochi minuti soltanto, perchè a casa non s'insospettiscano. E sono corse nel buio, per le piccole strade della città, corse per tornare a casa; e bisogna fermarsi un poco, prima di varcare la soglia, per soffocare l'ansito, e assumere un'aria indifferente; e bisogna ricorrere alla complicità delle amiche, per aver la scusa d'uscire. « Vado a fare i còmpiti da Gemma ». « Viene Rita a prendermi per andare al cinema ».

Ma nonostante quegli accorgimenti, tutta la cittadina occhiuta segue la storia di quell'amore. E Clara è troppo bella, troppo bella, perchè la gente abbia verso di lei l'indulgenza a cui hanno diritto tutte le ragazze di provincia.

Quando passa per la strada, nei giorni di festa, e tutta la città è a passeggio, i gruppi tacciono improvvisamente, vedendola apparire: la scrutano con occhi implacabili, come se volessero strapparle le vesti, e, appena è passata, il sussurro nasce, strisciante. « E' l'amante di quello scioperato », dicono; poichè i due non sono fidanzati, la malignità provinciale li chiama « amanti » e attribuisce loro chissà quali misteriose nefandezze.

Clara sente quell'atmosfera, intorno a sé, come di fiati caldi che la sfiorino; sente il desiderio degli uomini accompagnarla lungo la strada, sente sguardi lascivi e golosi che la seguono, la inseguono e sembrano pugnalarla alla schiena.

La vita, in casa, diventa un inferno; i genitori s'oppongono all'amore di Clara, e la ragazza non vuol rinunziarvi. Deperisce, sta interi giorni senza mangiare, isolandosi ancora più del solito; finchè s'ammala tanto seriamente da preoccupare i medici, che le prescrivono cure severissime e la mandano in campagna. Allora la malignità trionfa: le zitelle ossute, le ragazze dai capelli gialli e dai denti cariati, gli spasimanti respinti, hanno gli occhi lucidi d'eccitazione. Da gruppo a gruppo, da una bottega all'altra, la calunnia nasce, s'afferma, prende consistenza, perchè la gente crede facilmente le cose che le fanno piacere. « Clara ha avuto un figlio ». « Davvero? ». Sì, è per questo che è andata in campagna ». « Già, l'avevo sempre detto, io... ».

Intanto la ragazza fatica a rimettersi; quel suo amore infelice e già cattivo la scava, lentamente, ma in profondità. Inoltre, ella s'è sviluppata troppo presto, ha digiunato troppo, proprio quando più avrebbe avuto bisogno di mangiare. Il suo esaurimento è appena superato, che le si sviluppa un'artrite vertebrale, e i medici la murano in un busto di gesso.

Ma neppure quello placa la malignità provinciale; la lotta fra quella ragazza troppo bella e la gente invidiosa, continua, giorno per giorno, fatta di mezze parole, d'accenni, d'occhiate; e lo spionaggio non cessa mai: è una rete che corre da finestra a finestra.

A diciott'anni, Clara è ancòra innamorata di quell'uomo che non la merita, ed è più che mai lo scandalo della cittadina. Ha provato tutto, anche a lasciare l'amato per fidanzarsi con un altro; ma benchè il fidanzato avesse tutte le qualità desiderabili, non è riuscita a vederlo come una persona vera, nè a volergli bene, è stata costretta a supplicare la sorella: « Diglielo tu, io non resisto, non riesco ad andare avanti così ».

Tutto l'amore cattivo è rinchiuso in una frase di Marziale: « Non posso vivere nè con te nè senza di te »; questa è la situazione di Clara, innamorata suo malgrado, d'un uomo che non vale quell'amore, e dal quale tuttavia è così difficile separarsi. La ragazza è in piena bellezza, potrebbe sposare qualunque uomo, farsi una vita normale e meno triste; ma non vuole. E' stanca di tutto, uno sproporzionato carico d'infelicità le grava sulle spalle; e sente di dover fare qualcosa, perchè così non può continuare, non resisterebbero nè la sua salute nè il suo cuore.

Allora, tronca quell'amore cattivo; vorrebbe ucciderlo con le sue stesse mani, staccarlo dalla sua carne e dalla sua anima, dimenticarne anche il nome. Per giorni e giorni è ossessionata da una sofferenza troppo difficile a sopportare, i ricordi l'assalgono da ogni lato, e sono parole, sono gesti, sono momenti dimenticati che rivivono d'un tratto, con terribile vividezza. Non si può sopportare la vita così, meglio buttarsi via; bisogna pur far qualcosa per tacitare la voce dei ricordi, per strozzare definitivamente quell'amore radicato come una malattia, quell'amore che ha portato tanta sofferenza e ancòra non vuole andarsene.

Quando la vita non ci ha dato che amarezze, non si può amarla; Clara è indifferente all'avvenire, alla propria bellezza; quasi la odia, perchè è stata essa a farla tanto soffrire. E la ragazza romantica, stanca di lottare contro forze troppo superiori a lei, si abbandona; meglio morire, se la morte è un nulla accogliente, se nella morte si può dimenticare. Il cuore è una voce che ripete instancabilmente un nome, quel nome a ogni sistola, quel nome a ogni diastola: è insopportabile, bisogna farlo tacere. E un triste caso aiuta Clara.

Un giorno, una detonazione brutale rompe il silenzio della casa provinciale, ed è la involontaria risposta di Clara alla malignità, alla calunnia, all'amore che è stato cattivo, alla vita che non ha sorriso.

Così bella nel suo pallore, Clara è riversa e immota; ha una piccola ferita rossa sotto il seno; e, sussurrando, chiede agli accorsi un po' di profumo, perchè l'odore acre della polvere da sparo riempie la camera, e le toglie il respiro.

* * *

Come un albero abbattuto conserva innumeri e profonde radici nascoste, che, decomponendosi, fertilizzeranno le nuove piante: così un amore finito conserva nel nostro cuore innumeri e profonde radici, che dànno vita agli amori venturi. Ma per Clara non è così. Clara ha troncato tutte le radici della sua vita sentimentale. La pallottola che, attraversandole il corpo da parte a parte, non è riuscita ad ucciderla, ha ucciso in lei la sorgente dell'amore.

Dopo lunga convalescenza, la ragazza riprende a vivere, ancòra stordita, ma più calma. Ha vent'anni, e tanta amarezza dietro di sè. Vorrebbe andarsene dalla cittadina provinciale che non s'è ancora placata, pensa di mettere un avviso su un giornale tedesco, cercando qualche signora che l'accolga, per imparare l'italiano. In mancanza di meglio, anche quella le sembra una soluzione, e ne parla con una signora, moglie d'un artista drammatico, vecchia amica della famiglia. La signora abita a Roma, dove suo marito lavora in cinematografo; e guarda quella creatura stupenda, quasi con commiserazione.

— Perchè non provi a far del cinema? — le dice. Per lei, che vive nell'ambiente degli attori, l'idea è logica.

Clara, invece, non vi aveva mai pensato; sorride, incerta.

— Credi che potrei?

— Ma certo, con un fisico come il tuo... Vieni a Roma, Clara, farai strada prestissimo.

Forse quella clamorosa bellezza che, murata in una cittadina di provincia, non ha provocato altro che guai, potrà servire, adesso. Nel 1937, Clara si trasferisce a Roma, in una casa d'affitto, piena di ricordi teatrali, e ritratti d'artisti che hanno lasciato traccia non lieve del loro passaggio.

La presentano a qualche produttore, e gli inizi non sono faticosi, nè potrebbero esserlo, per una donna tanto bella. Eugenio Fontana le dà una parte nell'infausto *Pietro Micca*, un film che non può dare la celebrità a nessuno. Poi è la volta di *Destino in tasca*, altro lavoro insignificante; e finalmente Blasetti, l'onnipresente Blasetti che s'incontra all'origine di tante fortune cinematografiche, fa lavorare Clara nell'*Ettore Fieramosca*, ed è il successo, la piacevole scala di seta del successo, che porge i suoi gradini, perchè Clara li salga a uno a uno.

Altre attrici, in quell'epoca, sono più celebri di Clara, altre lavorano meglio di lei; ma nessuna ha la sua bellezza quella bellezza così perfetta da sembrare inverosimile, e che il tempo non intacca.

A venticinque anni, Clara è più bella che a venti, ha lo stato di grazia della perfetta maturità; ed ogni suo film, segna un progresso, fino alla clamorosa *Cena delle beffe* che fa sognare vecchi commendatori e licealisti imberbi.

Il gesto di Neri che strappa l'abito di Ginevra, è violento, romanzesco; ha echi nelle grandi città, ha echi anche nella cittadina maremmana, dove gli uomini, la sera, parlano di Clara, attorno ai tavoli dei caffè, con parole guardinghe e occhi luccicanti.

Oggi Clara è celebre, e tutti quelli che la conoscono la giudicano una delle più belle donne d'Italia. Ha sistemato la sua vita, quella vita di cui non sapeva che fare, e ha dimenticato tutto, gli anni di provincia, la chiusa sofferenza giovanile e la sua tragedia conclusiva. Ma quelle sofferenze lontane, hanno inaridito in lei la possibilità d'amare, il romanticismo morboso che riusciva ad agitare tanti fantasmi.

Clara è una donna perfettamente serena, ma anche perfettamente disincantata; ha sofferto troppo per aver voglia di soffrire ancora. Lei che ha impersonato e impersonerà, sullo schermo, tante amatrici, è la donna d'un solo amore, e triste. Lei che porta il sogno a milioni di uomini, facendolo vivere con la sua morbida bellezza, non sogna più. E' celebre, è ricca, è libera. Ma cerca invano in sé la bambina dai grandi occhi che le divoravano il viso, la bambina che odiava le bambole e riusciva a vedere un cavaliere in uno stivale e una principessa in una scarpetta da sera.

I sogni sono morti, e i fiori della realtà non hanno profumo.

Adriano Baracco

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Vera Carmi

nel film "Redenzione" diretto da M. Albani
(Prod. Marfilm-Artisti Associati; foto Vaselli)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Roberto Villa

in "Giorno di nozze
(Prod. e distr. Lux - foto

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Armando Francioli

in "C'è sempre un ma..."
(Prod. Cif - Distr. Rex; foto Gneme)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Vanna Vanni

la bella attrice della Juventus

Quattro espressioni di Elio Sannangelo, il giovanissimo attore che si è rivelato brillantemente nel " Piccolo alpino " e che i nostri produttori non dovrebbero dimenticare.

FRANCESCO CÀLLARI:

PALCOSCENICO

De Sica, cavalluccio marino, ovvero: "la colpa è tutta delle signore mogli" - Il teatro della fiaba, da Firenze al Quirino

La sua prima commedia, Sergio Pugliese la scrisse quando frequentava, al collegio salesiano Morgando di Cuorgnè Canavese, la quinta classe del ginnasio: per una festicciola di fine anno scolastico, fu invitato a comporre, dai sacerdoti suoi maestri, un semplice dialogo; venne fuori invece una commedia in tre atti che nel teatrino del collegio, recitata dai suoi compagni, ottenne uno strepitoso successo. Allora il direttore gli affidò la direzione di quel teatrino e Pugliese, come Goldoni (e ancor più giovane di lui), scrisse in un anno ben dodici commedie!

Se abusato ed ovvio è il tema dell'adulterio, non meno ovvio è quello della fedeltà coniugale, ma vi si può giocar con più grazia; l'attrazione è maggiore; può offrire ad un commediografo intelligente ed arguto il destro d'essere originale; meglio, di sembrare originale; perchè la conclusione è sempre quella: la fedeltà coniugale non può esistere, sono le mogli a volere infedeli i propri mariti (e, se si passa nel campo opposto, i mariti); non parliamo, poi, delle amanti. Sergio Pugliese, commediografo garbato e fantasioso, continuando (dopo *Conchiglia*) nella sua indagine ittiologica applicata all'uomo, ha scritto una nuova commedia, intitolata *L'ippocampo*, che vuol essere un ammonimento (inutile) alle mogli sospettose ed in genere alle donne che finiscono sempre con lo spingere l'uomo a tradirle.

L'ippocampo è quello che volgarmente, ma più poeticamente, dicesi cavalluccio marino, simbolo della fedeltà coniugale (perciò sta in fondo al mare). Il piccolo e decorativo animaletto aggancia la sua alla coda della cavalluccia che s'è scelta per compagna e con lei naviga nel liquido elemento fin che la morte lo coglie (non si sa cosa avviene allora della cavalluccia: se si trascina dietro o no il cadavere del marito; o, viceversa, se muore prima lei). L'ippocampo della commedia si chiama per giunta Pio ed è, quasi per costituzione fisica, fedele alla propria moglie che si chiama per giunta Donata. L'occasione per tradire la moglie giunge sotto le allettanti spoglie di una vedovella che si chiama per giunta Elena; ma Pio, quand'è sul punto di commettere l'adulterio, spintovi da un amico fedifrago per vocazione e trascinatovi dalla vedovella con le più sottili arti della seduzione, dichiara la sua inferiorità: non è capace di tradire la moglie. Tuttavia costei, con la suprema ed abituale ottusità delle mogli, lo crede colpevole e lo costringe a confessarsi adultero. Ed ecco che Pio, adesso, si vede obbligato a tradire veramente. Non può farne a meno. Tutto ciò Pugliese lo ha raccontato in punta di penna, con un dialogo sempre vivo e mordente; creando situazioni, anche se facili e sovente prevedibili, felici, piene di freschezza, di gusto scenico e non prive di poesia. E di amarezza.

L'interpretazione è stata eccellente da parte di tutta la compagnia diretta con la consueta attenzione e con il particolare amore da Sergio Tòfano, ma in special modo da parte di Vittorio De Sica che sa fare il timido ed il ragazzone tenero e dolce (qui era anche un compositore di canzonette e di musica leggera) come nessun altro; perchè sotto vi mette sempre un pizzico di malizia e di furberia. De Sica comincia a diventare troppo bravo e ciò è pericoloso, non tanto per gli altri quanto per lui stesso: egli traversa un periodo di piena grazia e di assoluto favore, quale regista di cinema e quale attore di prosa. Se come regista egli è oggi tra i più fini, i più attenti, i più delicati, i più appassionati; come attore è e rimarrà sempre un attore dialettale in lingua: esuberante, quindi, simpatico alle folle, tutto estro e colore e però senza misura, ancòra lontano dal raggiungere uno stile, una linea precisa. Quello ch'egli non riesce a vedere in sè sa osservarlo negli altri; la conclusione è, dunque, che là dove termina la sua fortuna d'attore comincia la sua radiosa carriera di regista. Che dire di Titta Rissone? Pugliese, destinando questa sua commedia a De Sica, le ha fatto un omaggio senza pari: chi poteva essere, se non Titta, la moglie che coccola il suo Vittorio? Rosetta Tòfano era Elena, ed è apparsa come una Sofonisba casalinga; pallida al suo modo e tutta candida, Rosetta ha fatta un'apparizione ch'era un quadro, con un cappello bianco ornato di lilià; poi, con la sua voce calma dove l'erre serve da pania, col suo fare distratto, è riuscita a sedurre De Sica quasi senza sedurlo: magnetizzandolo ad occhiate, ad abbandoni, a melliflue chiacchieratine disarmanti. Sergio Tòfano non era troppo adatto per la parte del dongiovanni ostinato. La Gentili ha tratteggiato con sapore una delle sue suocere smancerose. La Mannozzi era l'ideale moglie da tradire con pervicacia; ma non perchè non fosse carina.

Successo incontrastato, applausi su applausi, repliche, l'Argentina pieno.

* * *

Anche il Quirino, per sette giorni di fila, è stato occupato in ogni ordine di posti da una folla di grandi e piccini incantata ad ascoltare la Compagnia del Teatro della fiaba calata da Firenze a Roma. E' noto che questo Teatro fu costituito in Firenze, nel 1928, per l'amorose cure di donna Flavia Farina-Cini e della maestra di recitazione Assunta Mazzoni e venne ospitato dall'Accademia dei Fidenti. La compagnia conta circa sessanta elementi ed è composta di bambine dai 5 ai 14 anni, bambine che si truccano nei modi più impensati ed assumono tutti gli aspetti; allora il palcoscenico sembra il paese di Lilliput. Tutti gli spettacoli sono tra recitati e cantati, con accompagnamento musicale, ed hanno carattere fiabesco e moraleggiante. Intrattenermi su opere conosciute come la settecentesca *Pianella di vetro* di Biondi-Neri o come la *Zarzuela* di Chueca e Valverde, *La gran via*, sarebbe superfluo: conviene piuttosto accennare alla cantinfarsa di Luigi Bonelli, *Boccaperta in Furberia*, musicata da Cremesini, dove gli elementi popolareschi della più pura tradizione toscana sono felicemente commisti a motivi umoristici e giocosi della novellistica italiana del Trecento e a spunti farseschi di sapore quasi moderno. Le avventure del villanello Boccaperta, finto tonto, nell'immaginario paese di Furberia, sono raccontate da Bonelli con brio e festosità: il primo a divertirsi è stato lui, scrivendole. Di tutt'altro genere, ariosa campagnola, proprio col sale in zucca dei contadini toscani, è apparsa la favoletta del collega Giulio Bucciolini, *Giocondo Zappaterra*, musicata da Pietri ed ultima in repertorio. Tra le piccole attrici si sono maggiormente distinte: Anna Fazzi, Vincenza Teresa Viliani, Enrica Adelaide Foti, Anna Bianchi, Maria Gioconda Bucciolini, Paola Baldini, Lucia Checcacci ed una minuscola biondina senza parte che trovava modo d'esser sempre in scena attirando gli sguardi di tutti e che ad ogni chiudere ed aprirsi di sipario si piazzava in prima fila tra i compagni molto più grandi di lei sgranando gli occhioni attoniti sulla platea plaudente.

Francesco Càllari

P. S. - Dalla mia recensione alla commedia *Il barone di Gragnano*, comparsa nel numero scorso, si potrebbe arguire che Ruggero Ruggeri rappresenta le commedie dell'amico e collega Vincenzo Tieri da quando non si rappresentano più in Italia le commedie di Bernstein e Guitry, cioè da due anni soltanto. Tengo, quindi, a precisare che Ruggeri rappresenta Tieri fin dal suo *Principe Upsor*, cioè dal 1932.

F. C.

Hier sehen Sie vier Aufnahmen von Elio Sannangelo, dem jugendlichen Darsteller, der bedeutende Proben seines Könnens in « Der kleine Gebirgsjäger » abgelegt hat, wie er die schwierige Hauptrolle der bewegten Handlung spielt.

Il segreto del Sanadon

La formola del Sanadon, studiata specialmente per la cura delle sofferenze femminili, associa in proporzioni scientificamente calcolate estratti di piante (prodotti fitoterapici) ed estratti di ghiandole (prodotti opoterapici) accuratamente preparati con processi moderni, e dotati di un potere medicamentoso indiscusso, come regolatori della circolazione.

Il Sanadon non è uno di quei calmanti del dolore che alleviino per qualche ora le sofferenze, lasciando poi l'organismo nelle condizioni di prima.

Il Sanadon è diretto contro la causa del male e ristabilisce l'equilibrio delle funzioni femminili, che ha una così profonda influenza sulla salute generale della Donna.

Col suo uso regolare scompaiono i disturbi e le sofferenze che purtroppo tante Donne conoscono: ritorni irregolari in quantità scarsa od eccessiva, dolori al ventre ed alla schiena, emorroidi, varici, senzazione di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, senso di soffocazione, emicranie, vampe di calore al viso, brividi, perdita d'appetito, crisi di nervosismo, di scoramento e d'irritabilità, ecc.

Così si giustifica pienamente il motto del Sanadon:

SANADON fa la donna sana

B 15 Aut. R. Pref. Milano N. 29741 - XVI

Questo... è il mio talco borato!

Ciò direbbe certamente il bimbo se potesse parlare! La sua espressione dimostra in ogni modo la soddisfazione per essere stato cosparso, dopo il bagno, con **Talco Borato Gibbs**. Questo prodotto infatti è ideale per i bambini: per le sue qualità assorbenti e rinfrescanti, esso elimina i rossori e le irritazioni che facilmente si producono sulla loro pelle delicata. Il suo profumo, espressamente studiato, non può arrecare il minimo disturbo all'olfatto sensibile dei bambini.

Il Talco Borato Gibbs viene venduto in barattoli brevettati a soffietto ed in buste.

GIBBS

Giornaliera Igiene Bellezza Buona Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

950

IRRADIO La voce che incanta!

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO
L. 4 per parola: minimo 10 parole
CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA, assicurasi brillante avvenire. Presentarsi

CESARE MEANO:

Chiacchiere tra amici

Santi Savarino, nella *Stampa:* « *Per quanto si voglia pensarli intelligenti e studiosi, a quella felice età* (vent'anni) *i giovani che si occupano di cose d'arte non possono avere non dico la conoscenza, ma la personale e diretta maturazione necessaria e indispensabile per esprimere un giudizio, come suol dirsi, illuminato* ». O verità, di quando in quando è pur piacevole udire la tua voce e, possibilmente, ampliarne gli echi. Ricordi, caro Savarino, quel celebre motto dedicato ai giovani da Dumas? (Si può citarlo, perchè è uno dei nostri autori del giorno). « I giovani entrano sempre nella vita con una donna vecchia al braccio e delle idee vecchie in testa ». Strano, strano. Ci eravamo dimenticati di tutto questo. Eppure è intuitivo che — in arte — i giovanissimi sono, fatalmente, imitatori, seguaci, copiatori, orecchianti; quindi, in arte, sono alla retroguardia (mentre in altri campi sono spesso all'avanguardia): anche se ciò sembri assurdo. Gli artisti giovani artisticamente non sono quasi mai stati giovani d'età. Ricordiamo, come unico esempio, l'evoluzione artistica di Pirandello. Maturazione, maturazione; esperienza, esperienza: senza le quali anche un genio è scemo. Innumerevoli gli errori dei giovanissimi, sia che tentino l'arte con la loro produzione, sia che la sottopongano alla loro critica. Ma a che insistere su questo? Non c'è nessuno di noi « vecchioni » che non arrossisca ricordando cose dette o, peggio, scritte, nella prima giovinezza. Dunque non invidiamoli, noi « vecchioni », i giovanissimi artisti, che un approssimativo modo di intendere le attuali lungimiranti provvidenze butta nel campo artistico anzi tempo. Ogni giorno vediamo qualcuno di loro esporsi a danni dei quali difficilmente supererà le conseguenze, solo per non aver trovato ostacoli e per essere arrivato a fare prima d'aver imparato a fare. Gli ostacoli, che la vita pone sul cammino dei giovani, sono necessari: tant'è vero che, a crearli, è proprio la natura umana; e in natura non v'è nulla che non sia necessario.

Danielle Darrieux, che ha finito di girare nella Francia occupata il film " Caprices " (Continental)

Diego Fabbri, in *Spettacolo:* « *Io dico, allora, che si possa e si debba auspicare « un brutto teatro, ma importante ». Che si debba tentare un teatro intessuto, magari, di solo intenzioni: ma sia un teatro che propone qualcosa di veramente grave. Un teatro di enunciazioni religiose, teoretiche, morali, sociali...* (Omissis) *Per amore di una labile compiutezza non sacrifichiamo una importante intenzione* ». Eppure abbiamo sempre pensato che l'opera d'arte conti soltanto per quello che esprime; che l'ipotesi di bruttezza sia inconciliabile con l'arte; che l'opera intenzionale non sia un'opera d'arte; che lo squilibrio fra intenzioni ed espressioni generi opere mancate; che di opere mancate non si abbia bisogno, poichè esse, per la vita dell'arte, contano meno delle opere modeste ma compiutamente espresse. Neppure l'arte sfugge alle leggi elementari della vita. Meglio un asino vivo che un dottore morto. Di buone intenzioni è lastricato l'inferno. Inoltre: l'artista vero non prende mai le mosse da un'intenzione che non sia puramente artistica, e scopre le altre eventuali intenzioni etiche, o sociali, o religiose della propria opera — assai spesso per suggerimento altrui (questo non è uno scherzo di Bernardo Shaw, ma è una realtà che ogni poeta conosce) — quando l'opera è stata da lui poeticamente compiuta. Poeticamente. Abbiamo sempre creduto tutto questo. E lo crediamo ancora.

Gherardo Gherardi, in *Film:* « *Le compagnie italiane sono venti, occorrono ottanta novità italiane. Gli accaparratori suddetti quest'anno ne hanno date sei. Restano settantadue posti per altri trentasei autori che abbiano pronte due commedie rappresentabili ciascuno* ». E come mai, caro Gherardi, quel nostro comune amico mi diceva, proprio l'altrieri, che tu non sei uomo da scaltrezze? Ma guarda, guarda. Come se quel tuo « rappresentabili » non fosse un capolavoro, appunto, di scaltrezza. Senza di esso, dimmi, dove andrebbe a finire il tuo bel discorsetto? Andrebbe a finire male. E, invece, finisce benissimo, splendidamente. Avete delle commedie, o autori, che non riuscite a far rappresentare in Italia? Non sono rappresentabili, o autori, non sono rappresentabili. Riconoscetelo, dunque. Fate questo piacere a Gherardi. Non sono rappresentabili. Sei contento, Gherardi? Non sono rappresentabili. Me lo mandi o non me lo mandi un accidente, Gherardi? Non sono rappresentabili. Auff, Gherardi!

Silvio d'Amico, nel *Giornale d'Italia:* « *Di Vittorio De Sica, ognuno immagina da sè come la parte del bel ragazzone bonario, sconcertato, ottuso, egoista e simpatico, gli stesse a pennello; al second'atto* (omissis) *recitò da grande attore* ». Giustissimo. E una delle nostre malinconie teatrali s'è accentuata. Più volte abbiamo visto, in quell'attore, il grande attore: visto o intravisto. Pensavamo: potrebbe essere Amleto (1), Romeo, Osvaldo — qualche nome al vento, tanto per accennare ai lineamenti d'un meraviglioso mondo — e, invece, sèguita a essere il « bel ragazzone bonario, sconcertato, ottuso, egoista e simpatico », in commediole protette, al loro nascere, dai mani dei Quintero o di Adami, e illanguidite, per essere un pochetto alla moda, da qualche sviolinata tzigana. Tu certamente la condividi, caro d'Amico, questa nostra malinconia. Vecchia malinconia del teatro italiano. Quindici anni or sono, tu stesso scrivevi su questo argomento parole molto assennate, e le dedicavi a Ruggero Ruggeri, grande attore troppo spesso smarrito tra piccole e piccolissime commedie. Basterebbe cambiare nomi, titoli e poche altre cose, a quel tuo articolo d'allora, per dedicarlo oggi a questo attore, e non solo a lui. C'è, per esempio, una nostra veneranda attrice, dotata da Dio come poche, forse come nessuna; ed è arrivata addirittura a girare l'Italia facendo la « mossa », o, almeno, tentando di farla. Mah!

Cesare Meano

(1) **Sei proprio certo di non esagerare, caro Meano? (N. d. D.).**

ANTONIO BARRETTA:

STORIA DI GILBERTO GOVI

Trionfo milanese in tre giorni di permesso - Addio al disegno - Come Gilberto Govi prese moglie - Bacio con la suocera tra le quinte

III

Nella sfavorevole condizione costituita dalla mancanza di una tradizione del teatro vernacolo genovese e dalla magrezza di un repertorio, Gilberto Govi si accinse a voler farsi conoscere anche fuori della sua Genova e della Liguria. Questo compito era ancor più difficile inquantochè il dialetto genovese poteva quasi certamente essere incomprensibile oltre i confini liguri. Tuttavia Govi si lasciò attrarre da un amichevole invito di Alessandro Varaldo e, un giorno del 1925, partì per Milano con un gruppo di suoi amici filodrammatici. Era quello un esperimento che Govi andava a tentare. In caso favorevole, se cioè il pubblico milanese avesse capito il suo dialetto, egli poteva finalmente costituire una vera e propria compagnia dialettale genovese. Tre sole recite erano state fissate al Teatro Filodrammatico milanese, ma, fin dalla seconda rappresentazione, il successo di Govi e dei suoi compagni fu talmente clamoroso che una nota impresa teatrale invitò l'attore a protrarre per due mesi la permanenza a Milano. Govi, però — che non poteva confessare di essere, come lo erano i suoi compagni, un filodrammatico — che non poteva far sapere che, tutti essendo impiegati e avendo ottenuto solamente tre giorni di permesso, dovevano rientrare a Genova — rispose evasivamente, disse di avere altri impegni che non poteva disdire, e se ne tornò nella sua città.

Qui Govi si decise a costituire la compagnia. Oramai aveva capito che poteva osare e osò. Nel frattempo gli capitò addosso la soluzione del problema dell'impiego. Un giorno il direttore della Società Officine Elettriche Genovesi, che da tempo si era accorto del poco rendimento del disegnatore Govi e ne conosceva il motivo, perdette la pazienza, chiamò il Govi e gli pose il dilemma: o le Officine Elettriche o il Teatro. Govi non pensò troppo a dare la risposta e optò senz'altro per il teatro, mandando al diavolo compassi, squadre e matite.

La S.O.E.G. ebbe un « travet » di meno, e la scena dialettale un attore di più. Era l'anno 1925.

Intanto Govi aveva preso moglie sposando una sua collega filodrammatica, la signorina Rina Gaioni, milanese di nascita, che con lui recitava in perfetto genovese essendo, fin dalla più tenera età, cittadina della Superba. Sentite come Govi racconta il suo matrimonio:

— Eravamo stati tante volte marito e moglie sulla scena che cominciammo a sentire il desiderio di esserlo anche nella vita. La mia buona futura suocera non voleva assolutamente saperne di me, mi credeva un mattacchione inconcludente, ma una sera, dovendo recitare in *Il terzo marito*, io non aspettavo che la scena finale del terzo atto dove lui (che ero io) doveva baciare lungamente lei (che era la signorina Gaioni). Eccoci al finale e al bacio sospirato che eseguivo alla perfezione: ma, passa un secondo, ne passano due, tre... il sipario era sempre su, e io sempre giù a baciare per non fare scena vuota. La buona futura suocera, fra le quinte, inveisce contro il macchinista, strepita, protesta; il pubblico ride, rumoreggia, finchè placido e innocente, il sipario si decide a nascondere il mio misfatto. Ma io avevo vinto. Quel bacio non fu soltanto — come dice Cirano di Bergerac — una rosea apostrofe tra la parola t'amo; fu anche il punto di partenza verso il municipio. E debbo aggiungere, per la verità, che io stesso avevo stipulato il segreto patto con il macchinista: prima di calare il sipario sulla scena del bacio, egli doveva contare fino a cinquanta... Il bravo

A sinistra, sopra: Eva Maria Meier compie la sua cavalcata mattutina (Tobis-Germania Film); sotto: Carlo Tamberlani protagonista di " Redenzione " (Marfilm - Artisti Associati, foto Vaselli); a destra, sopra: Gilberto Govi e sua moglie in una scena di una commedia dialettale genovese; sotto: Govi nel personaggio di Giustino Paciocchi.

PANORAMICA

* La Scalera, che ha prodotto nove film nella stagione 1938-'39, dieci in quella 1939-'40, undici in quella 1940-'41 e dodici in quella 1941-'42, ne annuncia ben diciotto per la stagione 1942-'43. Di questi ultimi uno è al montaggio, "Le vie dell'amore" diretto da Campogalliani; uno è a tre quarti della sua lavorazione, "I due Foscari" diretto da Fulchignoni; uno è a un terzo della lavorazione, "Don Giovanni" diretto da Dino Falconi. Gli altri quindici, nell'ordine di realizzazione, sono i seguenti: "Carmen" con Viviane Romance, regia di Christian Jaque; "Noi vivi" dal romanzo di Ayn Rand, ridotto da Orio Vergani e Corrado Alvaro, interpretato da Alida Valli e Fosco Giachetti e diretto da Goffredo Alessandrini; "La Bohème" che sarà realizzato a Nizza ed a Parigi con la regia di Marcel L'Herbier e l'interpretazione principale di Micheline Presle, Rossano Brazzi e Adriano Rimoldi; "La fanciulla del West", riduzione di Oreste Biancoli (che ne sarà anche il regista) e di G. De Angelis, supervisione letteraria dell'accademico Guelfo Civinini e interpretazione di Isa Pola, Rossano Brazzi e Carlo Ninchi; "Napoleone a Sant'Elena", soggetto e regia dell'eccellenza Renato Simoni e interpretazione di Ruggero Ruggeri; "Pricò", dall'omonimo romanzo di Cesare Giulio Viola, regia di Vittorio De Sica con Isa Pola e un nuovo piccolo attore; "Marinaretti", soggetto sceneggiatura e regia del comandante Francesco De Robertis; "I tre moschettieri" con Rossano Brazzi, Carlo Ninchi e Adriano Rimoldi, regia di Mario Soldati; "La Traviata" con Viviane Romance, regia di Marc Allegret; "Il fanciullo del West" con Macario, regia di Roberto Rossellini; "Amanti senza domani" (già realizzato in Francia) con Fernand Gravey, Micheline Presle, Marie Dea e Pierre Renoir, regia di L'Herbier; "L'assassin a peur la nuit" con Louise Carletti, regia di Delanoy; "La clef des songes" e "Les visiteurs du soir" ambedue diretti da Marcel Carné con la coregia, per la versione italiana, di Michelangelo Antonioni (il secondo avrà per interpreti Jules Berry, Arletty, Marie Dea e Ledoux).

* La compagnia Maltagliati-Cimara rimarrà invariata, nei suoi elementi principali, anche per il prossimo anno di prosa; ma non avrà più a direttore Ettore Giannini che sembra vada a dirigere la nuova compagnia del Teatro Eliseo di Roma. La Maltagliati in ottobre andrà alla... Scala! Proprio così; ma non per cantare: impersonerà Giovanna d'Arco nel dramma storico di Paul Claudel. Si tratta di uno spettacolo d'eccezione.

* La compagnia del teatro Odeon di Milano, che quest'anno ha ad esponenti Renzo Ricci e Andreina Pagnani, l'anno prossimo farà capo a Laura Adani che avrà a fianco, con tutta probabilità, Renato Cialente e Carlo Lombardi, poi una seconda attrice di nome ed alla quale saranno affidate due o tre commedie a protagonista. Con l'Adani saranno anche Mercedes Brignone e Carlo Minello. Direttore e regista Corrado Pavolini, aiutato da Ernesto Sabatini.

* S'allarga la cerchia dei letterati, degli scrittori, dei giornalisti invitati ad occuparsi di cinematografo. Il film "La primadonna" tratto dall'omonimo romanzo di Filippo Sacchi, è stato sceneggiato oltre che dallo stesso Sacchi e da Ivo Perilli (che ne sarà il regista) anche da Radius e da Piero Gadda-Conti. Il film è prodotto dall'Ata che annuncia la prossima realizzazione di altri due film: "Taglia n. 44", diretto da Giacomo Gentilomo su soggetto di Bruno Fallaci, e un film sulle mondariso.

* Dario Caronti ha terminato la traduzione di "Aves y pajaros", l'ultima produzione di Jacinto Benavente.

Die Bilder dieser Seite: 1. Danielle Darrieux, die soeben die Aufnahmen für den Film « Launen » im besetzten Frankreich beendet hat. 2. Eva Maria Meier bei einem Morgenritt in Berlin. 4. Carlo Tamberlani, der im Film « Erlösung », aus einem Gegner des Faschismus zu einem begeisterten Anhänger desselben geworden ist und sein Leben für seine Ueberzeugung opfert. 3. Der berühmte italienische Schauspieler Gilberto Govi (dessen Biographie wir bringen) mit seiner Gattin in einem Lustspiel in genuesischer Mundart. 5. Noch eine charakteristische Aufnahme von Gilberto Govi in seiner berühmten Rolle des Giustino Paciocchi.

Tre indiscrezioni sul film Lux "Giorno di nozze": L'avvocato Franchini, direttore di produzione, sta inculcando sani principii alla giovanissima Chiaretta Gelli; Anna Vivaldi è lietissima di vedersi unita in matrimonio con Roberto Villa; e Paola Borboni sembra totalmente compresa della sua materna e matronale dignità. Nella quarta fotografia, Guido Celano, morto poco prima in una scena del film "Le due orfanelle", risuscita in bicicletta. (Foto Castelverde).

uomo aveva scrupolosamente obbedito...

Ecco che arriva l'anno 1926. Costituita la compagnia dialettale genovese, Govi tentò altri esperimenti a Milano e a Torino. L'esito fu più che favorevole.

Il collaudo di un « genovese » addomesticato fu sicuro.

Ricordo Govi, a proposito del suo esordio torinese, la sua preoccupazione, il suo orgasmo, i suoi timori. Essendo giunto a Torino nelle prime ore del pomeriggio del giorno in cui lui e la sua compagnia dovevano presentarsi al giudizio di quel pubblico, egli si aggirava, nervoso e pensieroso, nei dintorni di Porta Nuova. Quella sera doveva esibirsi in una commedia di Bacigalupo: *Prendersi il male del rosso il cartolaio* (*Piggiasse o' ma' do rosso o' cartà*). A Porta Nuova troneggiava il grande manifesto murale annunciante l'esordio della compagnia Govi e il titolo della commedia, stampato in dialetto genovese, lo dominava con i suoi caratteri cubitali. Col naso in su, due onesti cittadini torinesi leggevano il manifesto.

— Mi avvicinai — racconta Govi — e li udii che parlottavano tra loro, cercando di tradurre quel titolo: « *Piggiasse o' ma' do rosso... Passaggio del Mar Rosso? A veul dì: 'l passage del mar ross!* » Scappai inorridito col presentimento sicuro del fiasco al quale sarei andato incontro la sera. E alla sera, infatti, pochissimi spettatori erano in teatro, e ritengo che fossero tutti, o quasi tutti, rappresentanti della Superba. Quelli che ci capirono, i genovesi naturalmente, si divertirono, risero e applaudirono. E gli altri pochi? Non ho mai saputo che effetto ottenne il nostro linguaggio su quei... coraggiosi. Ma quando, dalla sera dopo, incominciammo ad annacquare il nostro astruso dialetto, il pubblico torinese si riversò a frotte in teatro.

Dunque, il « genovese » di Govi era oramai capito dai lombardi e dai piemontesi; ma era possibile avventurarsi, con quel dannato dialetto, nelle altre cento città d'Italia?

E allora Govi ne architettò un'altra delle sue. Prima ancora di farsi conoscere dalla grande maggioranza del pubblico italiano, prese un piroscafo e, con i suoi compagni, varcò l'Oceano...

Un ardimento senza pari, ma compiuto con l'avvedutezza di un autentico genovese... Laggiù a Buenos Ayres sono in così grande numero i liguri che il dialetto di Genova è all'incirca la lingua ufficiale. Govi contava molto su questa circostanza, e i suoi conti, infatti, non furono errati.

Il successo dell'attore raggiunse, fin dalla prima recita al Teatro Marconi, le caratteristiche di un trionfo, e, questo, Govi lo dovette, oltre che alla sua impareggiabile arte, anche a quel tal suo dialetto natale.

A Buenos Ayres — l'episodio lo ha raccontato anche Alessandro Varaldo — Govi ebbe un potente ausiliario: il dialetto genovese. Non è a credersi come tutti lo comprendano, anche quelli che non capiscono l'italiano. Una sera, dopo aver curiosamente seguito delle strade, perde l'orientamento e, a due passi dal suo teatro, non sa da che parte andare. Ferma un signore e lo chiede in italiano. L'altro fa capire... che non capisce. Al Govi sfugge un'esclamazione di stizza prettamente genovese. E con suo grande stupore si sente chiedere in dialetto:

— Voi siete genovese?

— Sicuro! — e ripete la domanda di prima.

Il signore ignoto, nel più genuino vernacolo, risponde, indica, spiega. Contento, il Govi domanda:

— Anche voi siete genovese?

— No, sono turco.

In conseguenza, quando Govi fece ritorno in Italia, erano svanite le sue preoccupazioni circa l'incomprensibilità del suo dialetto.

(*Continua*)

Antonio Barretta

Hier finden Sie drei Kulissengeheimnisse aus dem Lux-Film « Hochzeitstag »: Der Produktionsleiter Franchini erteilt der jugendlichen Chiaretta Gelli weise Ratschläge; Anna Vivaldi freut sich unbändig, mit Roberto Villa verheiratet zu sein; Paola Borboni scheint ganz von ihrer Mutter- und Matronenwürde erfüllt. Auf dem vierten Bild sehen wir Guido Celano, der kurz vorher in einer Szene des Films « Die zwei Waisenkinder » gestorben war, wieder recht lebendig auf dem Fahrrad.

La riva del destino

RIVISTA

Lo spettacolo serale è terminato: il sipario si è alzato per ben due volte sulla scena del finale. Tutti gli artisti sono ancora sorridenti mentre il cerone incomincia a liquefarsi sul viso; rientrano subito nei loro camerini, perchè tutti hanno fretta di uscire.

La « subretta » avrebbe desiderato un camerino tutto per sè, ma l'impresario del teatro ha detto che è pazza e così è stata costretta ad avere come ospite la generica. Il comico, però, ha il suo camerino. Egli è un artista — con caratteri in rosso sul manifesto — e fa l'avanspettacolo in attesa di essere scritturato — ha ottenuto una promessa formale dal commendatore Caio! — in una grande compagnia di riviste.

Il « trio » di danze — due uomini, una donna e un cane — è alloggiato nella stessa cameretta, ma il guaio è che quando la donna si spoglia quello che non è il marito è costretto a mettere la fronte al muro, oppure ad uscire; e, quando si spoglia l'altro, sono botte se lei indugia un attimo nel camerino.

Il capocomico si è accaparrato la più bella stanzetta e lì, sulla sua antidiluviana macchina da scrivere, partorisce « ordini del giorno », ricerche e prenotazioni di «piazze» e qualche volta si degna anche di rispondere a qualche creditore: il tutto, però, con una ortografia da far pietà.

Il maestro-direttore d'orchestra non ha bisogno di locali: si toglie la giacchetta bianca che consegna alla prima ballerinetta che passa e indossa la vecchia giacca da passeggio che è attaccata lì, ad un chiodo.

Le ballerine sono, poi, appollaiate su, tra funi, cavi d'acciaio e altri arnesi. Sono tutte in un camerone con poca aria, senza alcuna comodità, con una sola lampadina al centro, ed il muro è cosparso di avvisi scritti dalla direzione del teatro in carboncino: « Non vi fregate la lampadina », « Non usate il ferro da stiro », « Il lavandino è per lavarsi la faccia ». Ogni ballerina ci tiene poi a perpetuare il suo nome, la sua sosta in ogni teatro e non si perita, così, di apporre sulle pareti il suo nome scritto a volte anche con il carminio! Tutte si vestono garrule e festose. Tutte hanno da fare, perchè la cena le attende, ed essendo il più delle volte una cena sbafata, devono farsi più belle.

Il capocomico con un grido da far tremare il palcoscenico chiama la sua « segretaria ». Questa è una delle ballerine che viene giù dal settimo cielo ancora in abito da scena. Il capocomico le chiede il denaro. E la brava ballerinetta affonda la destra nelle sue mutandine di raso nero ed estrae da quella voragine un portafoglio — ha ballato tutta la sera con quel dolce peso sul bacino! — unto e bisunto. Il capocomico lo prende, ne esamina il contenuto e messo l'incasso della serata, congeda la sua bella con un: « Stai accorta, ci vediamo in trattoria ».

Lo scapolo del « trio » ha terminato di mutarsi d'abito e attende nell'angusto corridoio la sua donna. E' pazzamente innamorato della generica che a sua volta lo ama: ma nella vita ci sono alcune esigenze... Ecco Lilli che è pronta. Nel suo abituccio nero è ancora più carina. Mario le va incontro con la speranza che almeno questa sera Lilli cenerà con lui. Ma la cara fanciulla gli fa comprendere che tutto questo è impossibile. Lei lo ama molto, ma non può assolutamente campare d'aria, e che abbia pazienza, tanto sa perfettamente che il suo cuore non l'ha dato mai a nessuno!

Le ballerinette scendono rumorosamente la piccola scala a chiocciola; sono attese fuori e si promettono una notte di sbornia, ma ce n'è una che andrà subito a casa: il suo piccolo ha la polmonite...

Il capocomico ha terminato i suoi calcoli, i suoi conti. Ripone tutto in un grosso valigione, si assicura che il microfono è bene a posto, rinfodera la sua macchina da scrivere e si prepara ad uscire. Pensa che la sua giornata è terminata, ma che domani sarà come ieri, come oggi, come sempre.

Carlo Maria Petrucci

W 13096

La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delicatissimo profumo

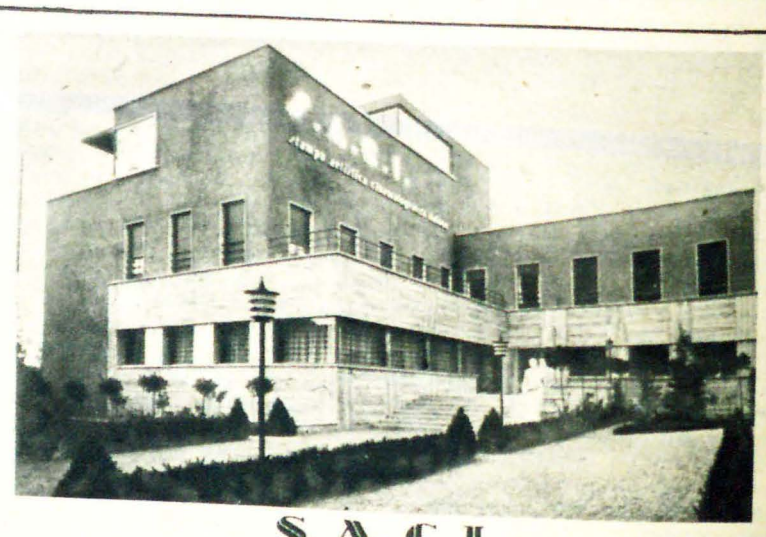
Cipria KALODERMA
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA
KALODERMA S.I.A. MILANO

PER LA CURA DELLE CIGLIA
Ciliol VITAMINICO

FAVORISCE LA CRESCITA
CIGLIA SEMPRE PIU' BELLE
SGUARDO SEMPRE PIU' AFFASCINANTE
Chiedetelo presso le migliori farmacie e profumerie di lusso o inviate vaglia di L. 25.— a
PRODOTTI PI. BI. VIA P. CASTALDI 8 MILANO

il vento...
soffia impetuoso. Porterà certamente pioggia, che spesso è causa di raffreddori.

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

IRRADIO La voce che incanta!

"La fabbrica dell'imprevisto"

COMIN REGISTA

Il discorso con l'amico L. era caduto sui nuovi registi. Sul continuo aumento della nostra produzione e sulla necessità di ingrandire i quadri artistici e tecnici del cinema immettendovi forze nuove ed efficienti.

— Tutto andrà splendidamente — aveva detto L., il quale se non è molto profondo in materia di cinema, è però provvisto d'una buona dose di buon senso chiarificatore ed equilibratore — se questi apporti saranno davvero positivi e reali. E se alla regìa sboccherà gente con tutti i numeri a posto. Gente d'intelligenza e di cultura, per intenderci.

— D'accordo — dissi —. Tipi come Comin, per esempio.

— Comin, quello che tanti anni fa pubblicava poesie sul « Popolo d'Italia », e faceva il giornalista ed il critico teatrale?

— Appunto. Ed insegnò storia del cinematografo al Centro Sperimentale. E scrisse su questioni di estetica e di tecnica cinematografica nei più importanti giornali e riviste italiane.

Eravamo giunti verso il fondo di via Frattina.

— Se vuoi vederlo all'opera come regista... — dissi, indicando ad L. uno stabile di Via Bocca di Leone. L'amico L. mi guardò con un'espressione incredula. Probabilmente si aspettava gli mostrassi il capannone d'un teatro di posa.

— Com'è questa storia? — domandò: — « Gira » in casa?

— Non « gira » ancora; ma prepara, con tutte le regole dell'arte un film: *La fabbrica dell'imprevisto;* soggetto di Luigi Barzini. Un film movimentatissimo, di intonazione comico-sentimentale, con un pizzico di ironia; epoca 1911. Una bella prova di audacia e di sicurezza per un regista che debutti.

Salimmo parecchie rampe di scale. Comin ci accolse con quella sua franca, sbrigativa cordialità che vi mette subito a vostro agio. Presentazioni. Entrammo in un'ampia stanza che aveva un po' dell'ornamentario. Gli spazi erano razionalmente utilizzati fino all'estremo. Libri, armi antiche, piatti, arazzi, quadri, disegni alle pareti. A metà d'una parete un caminetto dall'alacre e vivida fiamma. Rotoli e carte disseminate dappertutto. Poltrone, divani e, in mezzo alla stanza, un tavolo da disegno. Sul tavolo un foglio, una piantina d'ambiente, fermata con delle puntine, ed una lampada con un paralume a cono che l'illuminava.

Comin, fatti gli onori di casa, tornò al suo tavolo a lavorare. L., incuriosito, si pose alle spalle del regista, ad osservarlo. Assistito da Guy Bueno, il suo aiuto, Comin tracciava linee ed angoli, manovrava squadre e goniometri. Discuteva d'inquadrature, di obiettivi. Sistemava puntualmente sulla carta ogni singola inquadratura. I personaggi, pur essendo rappresentati da semplici puntini di vario colore, pur muovendosi quasi astrattamente sulle piantine, era come se fossero vivi e presenti fra noi: Imparammo subito a conoscerli per nome. Acquistavano forma, sentimento, consistenza. Quando uscimmo, L. mi confessò candidamente che non avrebbe mai creduto che la preparazione di un film fosse l'equivalente d'un progetto d'ingegneria, richiedesse tutto quel lavoro preciso e minuzioso.

* * *

Qualche giorno dopo vedemmo Comin sul « terreno », a Cinecittà. Teatro otto. La ricca biblioteca d'una casa patrizia. Attorno ad una scacchiera Picasso e Tempesti (il conte zio ed il conte nonno) erano intenti ad una partita. Seduta al piano, Oretta Fiume (Geltrude), inguainata in un vestito scuro, accollatissimo, che metteva in risalto la sua appuntita, puntigliosa bellezza sgranava le note d'una musica patetica. Lia Orlandini (la zia) per l'occasione più corpulenta di quel che non sia, lodava la soavità di quella musica. La piccola Gioia Johnson (Fiorella) giocava al diabolo in prossimità d'una porta a vetri che dava su un giardino. Maurizio d'Ancora (Alberto), dall'aria infastidita, distratto da chissà quali pensieri, un gomito appoggiato al tripiano del pianoforte, dimenticava di voltare i fogli a Geltrude, e si buscava un rimbrotto; Alberto, allora, s'innervosiva e nella fretta di voltare tre o quattro fogli tutti in una volta li sparpagliava sul pavimento. Sempre più agitato si chinava a raccoglierli disordinatamente, mentre Geltrude acre lo apostrofava e lo fissava con i suoi taglienti occhi irati.

Comin corresse qualche dettaglio dell'azione, modificò l'intonazione di qualche battuta; e la scena fu pronta in pochi minuti. Dopo di che altre scene seguirono lestamente messe a punto, rapidamente « girate ». E tutto proseguì facile, piano, senza intoppi, con un ritmo ed una velocità da record.

— Non avevo mai visto un regista così sicuro del fatto suo — osservò l'amico L. — E mi accorgo adesso quel che voglia dire per la lavorazione di un film una minuziosa, scrupolosissima preparazione.

Salgat

Jacopo Comin, il regista de " La fabbrica dell'imprevisto " (Atesia-Enic, foto Ridenti); Fosco Giachetti e Maria von Tasnady in una scena di " Bengasi " (Film Basson - Tirrenia Cinematografica); Rubi Dalma in " C'è sempre un ma... " (Cif-Rex, foto Gneme); Gustav Fröhlich nella sua casa di campagna (Tobis - Germania Film)

NINO CAPRIATI:

VARIETÀ

Tra le tante indiscrezioni che circolano negli ambienti teatrali, una se ne dà per sicura: la scrittura cioè, da parte di Macario, della giovanissima subretta, Erica Sandri, attualmente con Eugenio Testa. Coprirebbe un ruolo primarissimo, Renato Maddalena, che attualmente è ancora con Franco e Cardinali sembra formerà, nella prossima stagione invernale, uno spettacolo proprio, avendo a subretta Fausta Rotelli. Ora il gruppo Maddalena è con gli spettacoli per le Forze Armate e sono anche impegnati dal Dopolavoro per le recite per i militari, le compagnie Jorissiana e Faville Italiane, fino al 14 maggio, e Giorgio Linchi. Importanti complessi si recheranno invece in Grecia, in Montenegro e nei territori di occupazione.

* * *

Il cinematografo continua ad attingere a piene mani gli elementi del Varietà. Mentre Fabrizi sta girando il suo film " Avanti, c'è posto " e Renato Rascel e Nuto Navarrini hanno concluso le loro trattative con importanti Case di produzione cinematografiche, ci risulta che Spadaro tenterebbe nuovamente lo schermo, avendo ricevuto delle serie proposte da un forte gruppo industriale.

* * *

Altre notizie e notiziole: le Sorelle Nava, dopo lo strepitoso successo avuto in Germania, ripartiranno fra non molto dall'Italia, scritturate per un lungo giro nella Svezia ed in Danimarca e per una serie di contratti di ritorno nei più importanti teatri del Reich. Margarita Del Plata, ci assicura Tupini, è stata scritturata da questi con un contratto di due anni. La Compagnia Jole Naghel, dopo un ottimo giro in alta Italia, si avvia ora verso la Toscana. Gondrano Trucchi e Cettina Bianchi hanno lasciato l'operetta, per dedicarsi alla rivista. La compagnia A.B.C. N. 2 passerà probabilmente in avanspettacolo. Il Gruppo Lescano effettuerà il seguente giro: 27-3 maggio Roma, Quattro Fontane, e dopo risalirà verso l'alta Italia per essere dal 18 al 24 a Grattacielo di Genova.

* * *

La Cassa Nazionale di assistenza per i lavoratori dello spettacolo, al fine di porre a disposizione dei propri iscritti una più ampia e rispondente attrezzatura sanitaria, ha stipulato un accordo con la Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue Malattia per i lavoratori dell'Industria e si è convenuto che, a datare dal 15 aprile, le prestazioni sanitarie agli iscritti, residenti in tutte le provincie del Regno, saranno assunte dalla predetta Federazone, tramite gli Uffici provinciali.

Per conoscenza degli artisti, rendiamo noto che tale assistenza comprende: a) cure mediche generiche domiciliari; b) cure ambulatoriali; c) ricoveri in ospedali, case di cura, convalescenziari...; d) prestazioni farmaceutiche, queste però limitatamente alle ricette galeniche ed alle specialità insostituibili.

Nino Capriati

Alf dieser Seite sehen: 1. Jacopo Comin, ein neuer italienischer, von der Presse kommender Regisseur, der den Film « Die Fabrik des Unvorhergesehenen » dreht. 2. Maria von Tasnady und Fosco Giachetti in einer Szene von « Bengasi », in der die kurze Besetzung durch die Engländer im vergangenen Jahr wieder auflebt. (Regie von Augusto Genina). 3. Rubi Dalma spielt die Rolle einer jungen Mutter im Film « C'è sempre un ma... » (Ein Häkchen ist immer dabei). 4. Gustav Fröhlich beim Holzhacken in seinem Landhaus. 5. Vera Carmi und Carlo Tamberlani in einer dramatischen Szene des Films « Erlösung » nach dem Drama, das den italienischen Staatsminister Roberto Farinacci zum Verfasser hat.

GIUSEPPE MAROTTA:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Nasce un paladino del giovane Camporesi. Si tratta di Enzo Garofalo, il quale sul "Corriere Adriatico" di Ancona trova inopportuno che io mi vanti dei consensi affluenti a questa rubrica, e dice: "Cosa volete che contino mille consensi (e di chi, poi?) quando servono soltanto a inorgoglirvi?". Che botta polemica, ha signori; e infatti al "Di chi, poi?" mi affretto a rispondere: di soldati, giovine Garofalo, di soldati. Fra i quali sono rappresentatissimi gli universitari alle armi. Allora che ne dite, non debbo sentirmene fiero? Li debbo trascurare, questi consensi? Vergognarmene, forse? Fornitemi delucidazioni su questo punto; e passiamo al resto. Voi mi domandate come oso vantarmi di impartire lezioni di buon costume cinematografico, quando dovrei ricordarmi "di essere l'autore di una rubrica che sul rizzoliano "Cinema Illustrazione" fu il più efficace veicolo di quel morbo che è il divismo". Mi spiace, giovine Garofalo, di dover constatare che fra le vostre armi polemiche figura anche la menzogna. Io mi servii della rubrica in questione come oggi mi servo di "Strettamente confindenziale"; e cioè per ironizzare sui vizi cinematografici del tempo. Il bello dello schermo era allora Bob Taylor, ed io ne feci tonnina. Galoppai allegramente sul garbismo, ecc.; e se sfoglieremo insieme qualche annata del periodico in questione, giovine Garofalo, voi mi chiederete scusa arrossendo. Infine, riferendovi alla frase con cui conclusi il mio trafiletto per Camporesi, e che diceva "Sto considerando l'ipotesi di rinunziare alle rubriche per dedicarmi alla compilazione di un "orto di guerra", voi esclamate: "Che c'entrano gli orti di guerra? Credete che siano meno utili dei vostri scritti? Io credo di no". Ah, ingegnosità di polemista. Avete fronte molto alta, giovine Garofalo? Caro, in ogni uomo ribolle il desiderio di migliorare. Quindi se io desidero passare dall'umorismo all'orticoltura di guerra, è perchè considero quest'ultima più utile e piacevole di qualsiasi cosa scritta e stampata. E non datemi, giovine Garofalo, del padreterno. Io valgo quanto voi, e cioè pochissimo; ma al Padreterno rivolgo ogni giorno una preghiera: di far nascere soltanto persone intelligenti.

●

● **ASPIDE - ROMA** — Secondo voi una parte adattissima a Rossano Brazzi sarebbe quella di Rocambole. Ah, come aspide non mi dispiacete, semplicità e bonomia sono le vostre più spiccate qualità di invertebrato, miste a un veleno cordiale, facile che a prima vista potrebbe essere scambiato per innocua aranciata. Rocambole, Brazzi, tu capisci: ora che i tuoi produttori (assistiti da Biancoli) hanno captato questa parola, il tuo destino è segnato.

● **MARIA - TRENTO** — No, per piacere, non scrivetemi a matita. Io metto distrattamente la mano in tasca senza accorgermi che vi nidifica la vostra lettera; poi mi accarezzo il volto ardente; poi impiego dalle tre alle cinque ore per notte in ariosi tentativi di dimostrare alla mia cara Ada che le macchie da lei osservate sulle mie guance non sono e non possono essere di rimmel. Ma al diavolo tutto ciò. Secondo voi, il cinematografo non è abbastanza morale. Per esempio, in "Arrivederci, Francesca!" una donna dorme col suo innamorato, e questo non si fa. Lo credo. Ma poi tutto si aggiusta. E spesso l'errore prelude al bene. Un garzone di pasticciere commise un imperdonabile sbaglio, dal quale nacque il panettone: e cioè un ottimo dolce, e una ragione di più per visitare Milano, se non per stabilirvisi. Un mondo senza errori verrebbe a noia anche ai santi, perchè la loro perfezione sarebbe inutile se fosse accessibile a chiunque. Prendete i bambini: per imparare a camminare, cadono ad ogni passo. "Coraggio" dice la mamma, abbandonandoli per qualche attimo a se stessi: lascia che essi cadano un paio di volte, poi li riprende in braccio. Così fa il Signore con gli uomini, sì: ritengo che così faccia. Ah, noi siamo allievi del dolore; soffrendo apprendiamo le poche belle cose che sappiamo: e come potremmo soffrire se al contrario di Francesca fossimo incapaci di errori? Consentitemi di dirvi, signorina, che il cinema è buono perchè finisce bene, come la nostra vita. Carichi di peccati, noi accingendoci al definitivo trasloco domandiamo misericordia, con una pena che è grata al Signore. Forse soltanto allora noi abbiamo veramente imparato a camminare, e ne viene un senso di riposo e di orgoglio a Chi ogni tanto era costretto a riprenderci in braccio. Ad ogni modo, è meglio morire piangendo che sbadigliando.

● **MIMI' BON** — L'abbonamento militare deve essere annuale. Posso dunque servirmi di uno solo degli indirizzi che mi date, e scelgo il seguente: "Autiere Loris Magalini - Drappello Vetture - IV Corpo d'Armata - Posta Militare 49".

● **CARLO ZACCHI** — Il mio amico Andrea Miano si era offerto, come avrete letto nello scorso numero, di ospitarvi a Pegli; senonchè dalla lettera che ora mi scrivete apprendo che, risanato dalla vostra ferita, siete stato riassunto in servizio. Vuol dire che approfitterete dell'invito alla prima licenza, e frattanto vi abbraccio. Miano vorrà certamente scrivervi, ed ecco l'indirizzo: "Carlo Zacchi, 374° Batt. Costiero, Plotone Comando, Avola (Siracusa)". Mi affretto, caro Zacchi, ad assegnarvi un abbonamento militare offerto da Valenti. Ho incontrato Osvaldo in questi giorni; mentre i suoi celeri azzurri occhi mi percorrevano affettuosamente, la sua mano correva al libretto degli assegni. "Quanto costano dieci abbonamenti militari?" disse; e la risposta gli servì, mentre scriveva, per raddoppiare la cifra: di modo che gli abbonamenti diventarono venti. Mio caro Osvaldo. Tu non sai che, successivamente, io tentai di portarli a quaranta, sforzan-

Carlo Tamberlani e Vera Carmi in una drammatica scena del film " Redenzione " diretto da M. Albani (Marfilm-Artisti Associati, foto Vaselli).

domi di rivendere il tuo assegno come autografo, per il doppio del suo valore. Se non ci sono riuscito è soltanto perchè come uomo d'affari non valgo nulla; tutto ciò aggravato dal fatto che il patrimonio di quella tua amministratrice con la quale mi sforzai di concludere la vendita non superava le quindici lire.

● **GENOVESE 800** — Ah io vi nomino mia collaboratrice. E' troppo bello sentirvi dire del maestro Angelini: "Quell'Angelini che sarebbe capace di fare del giazz con le Trombe del Giudizio Universale". Sì, egli tenterebbe qualcosa di simile, addossandone la colpa al cognac Buton.

● **LEOPOLI ROMANO - GORIZIA** — Pazienza se le nostre opinioni sulla musica leggera non collimano. Ci sono momenti, anzi ore, in cui il mondo mi sembra fatto di "Don Pasquà, vi credete arcibellissimo", di "Piola si libera e scaraventa in rete", di "Oggi da Attilio mi hanno proprio fatto una bella tastina", di "Ma un romanzo come "Siglinda" la Peverelli non lo aveva ancora scritto": e sento che vorrei lasciarlo, questo mondo di diseredati dell'intelletto, se non ci fossero il sole, le foglie, bambini presso le fontane, strade che vanno e vengono. Piazza di Spagna e una attempata signorina sotto il braccio della quale, ieri, nel tram, ho intravisto una rara edizione di Virgilio. Posso ammettere che Peppino De Filippo, come attore cinematografico, non vi piaccia. Come tutti i suoi colleghi provenienti dal teatro, egli porta sullo schermo non so che innaturalezza o patina o disagio di esule, di reincarnato. E han-

15-3-1842
15-3-1942
CHERUBINI
Commemorazione
nel primo Centenario della morte
Sinfonia in "Re Maggiore"
ORCHESTRA DA CAMERA DEL R. CONSERVATORIO DI S. PIETRO A MAIELLA - NAPOLI
diretta dal Maestro
ADRIANO LUALDI
Quattro dischi doppi - DB 5436/39
Con album Serie N. 168
L. 120.- (più L. 20.- per album)
RIVENDITORI AUTORIZZATI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA - CATALOGHI GRATIS
LA VOCE DEL PADRONE
Il disco di forma mondiale

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231
SEDE CENTRALE: ROMA
145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
DELEGAZIONI IN SPAGNA
UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERECCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE con KALODERMA Gelée
Tubetti L. 5.50-L. 9.25

no voglia i registi a ripetergli "Don Peppì, fate come se foste in casa vostra".

● ROMEO 25 - VICENZA — Maria Mercader è nata in Spagna; Mariella Lotti a Busto Arsizio; Adriana Benetti a Ferrara. Probabilmente i loro genitori aspettavano un maschio: ma il cinematografo ha le sue esigenze.

● B. DI ANCONA — Massimo Serato vide la luce a Roma. Ripeto, il cinema ha le sue imperscrutabili necessità. La Jana morì, poveretta. Era la donna, fisicamente, come m'intendo io. Diversa da certi attualissimi, giunchi, da quelle moderne creature che si qualificano "snelle" ma che io considero contundenti: che forse possono trovare la loro migliore utilizzazione in una rissa (impugnatele, roteatele e farete del vuoto intorno a voi): alle quali, insomma, se un uomo degenere si deciderà a parlare d'amore dovrà dire: "Ci sposeremo, cara, e l'anno dopo adotteremo un bel bambino".

● N. TAVORMINA — Gli abbonamenti militari, il Direttore giustamente desidera che siano assegnati soltanto a combattenti al fronte, il cui indirizzo sia "Posta Militare". Posso pregare qualche lettore di inviare "Film" dopo averlo letto, indirizzandolo al "Soldato Natale Tavormina, 348 Battaglione Costiero bis, 2.a Compagnia. Bianco (Reggio Calabria)".

● SERGIO L. - LUGO DI ROMAGNA — Come far pervenire soggetti cinematografici a qualche produttore? Travestendoli da specchio contro i calli, o nascondendoli, dopo aver astutamente stimolato con lettere anonime la gelosia del commendatore prescelto, nella borsetta della sua giovane segretaria.

● APPASSIONATO DI FILM — Non siete fanatico di Brazzi e di Maria Denis, bensì di Robert Taylor e di Eleonor Powell? Può darsi, ma il problema è un altro: stupidello o mascalzoncello che siete, perchè sentite il bisogno di informarne me, che ho tanto da fare?

● ROCCO FEDELE - NAPOLI — Non esiste nessuna parentela fra i Cortese maschio e femmina. Mi manca qualsiasi possibilità di ottenere che Serato vi spedisca una sua fotografia. Per piacere, "Mattino d'Aprile" (è così che io, immaginifico quanto si può essere senza incorrere in tasse speciali, chiamo il biondo e rorido Massimo) an per piacere mandate fotografie ai vostri ammiratori, non foss'altro che per levarmeli di torno.

● LEONE M. - VERONA — Per avere l'annata 1941 di "Film" inviate all'Amministrazione un vaglia di L. 75. Animo romantico, gentilezza ma scarsa sensibilità per i bisogni altrui (vorreste eliminate da "Film" le inserzioni pubblicitarie) denota la vostra scrittura.

● G. VALENTI - PALERMO — Vorreste un paio di attrici cinematografiche nel vostro album? E dove contate, precedentemente, di metterle a seccare? Leggetevi la risposta a "Rocco Fedele - Napoli" e non disturbate, con frivole richieste, il mio desiderio di meditare sul mistero della vita, della morte, e dei film di Guido Cantini.

● BENIAMINA - MILANO — I film di Gigli ai quali alludete furono girati da Case italiane e tedesche in compartecipazione. Si può essere assordati dai tenori su tutti gli schermi e in tutte le lingue: sappiatelo e sospirate con me.

● CAPITAN FRACASSA - FERRARA — Regista al "Le due tigri" fu Simonelli. Nazzari ha sposato l'arte, ossia è scapolo. Però l'arte gli ha portato una bella dote (12 film all'anno) e insomma ecco un matrimonio d'amore del tutto esente dalle piccole preoccupazioni finanziarie (pensate a tanti giovani che hanno sposato per esempio la pittura, e dopo aver ammorbidito qualche tratto di carboncino con la mollica di pane, pigliano e la mangiano), esente dalle piccole preoccupazioni finanziarie, dicevo, che tante volte oscurano il cielo della felicità coniugale.

● P. ROMAGNOLI — Ottimamente. Auditor sarà lieto di vedervi e di ascoltarvi, quando avrete occasione di passare da Roma. Siamo tutti sposati, noi di "Film", e abituatissimi perciò ad ascoltare.

● ELENA SORGENTE — Degli artisti del "doppiaggio" si è parlato e si parlerà ancora in "Film". Le amiamo anche noi, queste voci senza volto, senza corpo, costrette a fare il loro cammino senza le gambe di Clara Calamai.

● VITTORIA G. — Ignoro come e dove morì La Jana. Non mi diletto di necrofilia; so che si muore cessando di respirare e di pensare a se stessi; gli altri particolari preferisco non conoscerli. Secondo certi tecnici della morte, nell'imminenza del trapasso tutta la nostra vita ci passa sotto gli occhi, in una velocissima successione di immagini; e questa è forse l'unica cosa a cui tengo. Francamente, c'è una mia passeggiata in pineta con la mia cara Luisa che mi piacerebbe tanto rivedere.

● FILOSOMATO 625 — Su tutti i giornali, quando è il momento, vengono diramati i bandi di Concorso del Centro Sperimentale.

● GIACOMO CIOL - VENEZIA — Il vostro soggetto è diabolicamente insulso, basandosi come si basa, su uno scienziato che mediante un suo prodigioso specifico è capace di far cambiare il sesso alle persone. Egli opera anzitutto su se stesso, e gli vediamo, a quanto ci assicurate, cadere la barba e crescere il seno. A questo punto, sopraffatto dall'eventualità di un Fosco Giachetti che si veda spuntare il seno di Clara Calamai, non ho potuto continuare la lettura.

● CARLA B. 1926 - MILANO — No.

● AMMIRATORE DI GIOVANNETTI — Lietissimo di fare il paio con Giovannetti nella vostra simpatia. Anzitutto perchè considero Giovannetti un maestro di giornalismo, e poi perchè è sempre meglio essere in due nella simpatia del pubblico: si possono disporre apprestamenti difensivi per il caso che sopraggiunga Ponson Du Terrail. L'abbonamento militare costa 30 lire.

● LEMAN 52 — Persisto nella mia opinione: quando ci si interessa ad un artista esclusivamente come tale non c'è bisogno di chiedersi in che anno è nato che cosa preferisce a colazione. Voi riempite due fogli di lettera per difendervi dall'accusa di superficialità implicita in una mia precedente risposta, e al terzo foglio, tornando a parlare di cinema, dite che vorreste vedere sempre volti nuovi sullo schermo. E possibilmente i più bei modellini di cappelli, no? Baci di Clara Calamai non auguratemene, per piacere. O almeno, siccome i sacrifici mi piacciono reciproci, vogliate contemporaneamente augurare a Clara di leggere un mio libro.

● M. SANTOIENNA — Riflettete sul piccolo particolare che nessun artista, per quanto megalomane, possiede centinaia di migliaia di sue fotografie.

● TESTA DI FERRO - TRENTO — Volentieri domando ai miei lettori se hanno qualche libro da donarvi. Lettori che mi volete bene, si tratta naturalmente di un soldato; e l'indirizzo è: "Remo Malaguti". 112, Regg.to Fanteria A. T. — 4, Battaglione, 10a, Compagnia - Trento".

● BIONDO LECCESE — Isa Pola ch'io sappia, è nubile. De Sica ha quarant'anni. E più lo guardo più mi sembra bello.

● ROBERTO SALATI - NAPOLI — La mia franchezza vi fa pensare a Girolamo Savonarola? Siete sicuro che non si tratta di odor di bruciato che vi arrivi dalla cucina? D'accordo, il giornalismo cinematografico potrebbe fare a meno delle donne. La vostra novella, l'ho letta. E' scritta con dignità, ma è più riferita che rappresentata: da questo, e dall'esilità della trama, deriva al lettore una stanchezza che egli forse avrebbe potuto procurarsi anche con altri mezzi. Qualche inutile daverosismo qua e là.

● AQUILA NERA — Le vostre critiche ai "Classici del film" fatele ai compilatori, io che c'entro? Accettando la responsabilità di ciò che scrivo o compilo io, rischio già la vita e l'onore.

● LA GINESTRA — Mi domando se potrà confortarvi l'informazione che io mi aggiro nel mondo coi vostri stessi pensieri

Rubi Dalma e Carla Del Poggio in una scena di "C'è sempre un ma..." (Cif-Rex; foto Gneme).
Rubi Dalma und Carla Del Poggio in einer Szene von « Ein Häkchen ist immer dabei... »

mente. Forse sarà anche opportuno che diate un'occhiata a ciò che dico a "Leopoli Romano". Parlarvi di Napoli? D'aprile Napoli si raggomitola al sole come un gatto, e... Niente di tutto questo. Via Caracciolo anzi si stira e sbadiglia in una luce da creazione del mondo, in una luce lavata dal diluvio, risorta; guarda i passanti nel cui taschino s'annida forse una penna, ed esclama sgarbatamente: "Avanti, cominciamo con le descrizioni". Sul serio, Napoli ha un inestimabile vantaggio su tutte le altre meraviglie del mondo: quella di saper indurre i poeti a tacere. "Il poema del Golfo di Napoli", dovuto per quanto mi si dice a Neda Naldi, deve essere stato pensato e scritto a Salerno.

● TESTA DI LEGNO - BRINDISI — So che il Direttore sta pensando di istituire in "Film" una rubrica che divulghi elementi di tecnica cinematografica. Fioriscono tanti nuovi registi, Doletti non può far loro mancare l'aiuto di "Film".

● BRUNO MATTESICH - TRIESTE — Siete un uomo di spirito, quindi potete contare sulla mia amicizia. L'abbonamento militare, visto che non vi manca il combattente a cui assegnarlo, speditelo all'Amministrazione e non a me.

● VICTORIA - MILANO — Se volete farvi una cultura cinematografica leggete i volumi editi dal Centro Sperimentale, alla cui Segreteria potete chiedere titoli e prezzi. Grazie della simpatia. Non riesco più a contare le persone che mi vogliono bene, debbo decidermi a fare un'assicurazione sulla vita.

● P. M. 110 — Siete molto gentile con me, tenente; le vostre parole mi ripagano delle astiosità di mille Camporesi e Garofalo. D'accordo sui "Promessi sposi", che ha visto il cinema promosso al grado di illustrazione, di vignetta, diciamo di tavola fuori testo dei romanzi celebri.

● DITELO A ME — Un mio collega vi ha detto che non sono capace di far male a una mosca? Ah così sono i colleghi. Senza mezzi termini: o vi danno del criminale o dello stupido.

● SANTO CASILLO — E' un mio concittadino povero, che di giorno lavora e di notte studia, come facevo io alla sua età. Chiede se esiste fra i lettori di "Film" chi, non avendo più bisogno di un vocabolario latino, voglia donarglielo. Indirizzo: anmè, non lo ha segnato. Ripari a questo, e se frattanto si sarà profilato all'orizzonte un donatore di vocabolari io lo getterò fra le sue braccia.

● UNO DEI TANTI SOLDATI - Voi dite: film della nostra epoca, film d'ambiente italiano; e figuratevi se non vi dò ragione. Ottima propaganda è quella di "Uomini sul fondo" o di "Bengasi", ma dovremmo anche avere, voi soggiungete, i nostri "Arrivederci, Francesca". Giustissimo. Inseriamo qualche semplice e umana storia d'amore nel clima della guerra. Dico una sciocchezza, signori produttori: dateci la nostra Lily Marleen cinematografica. Niente di complicato e di singolare: il ricordo di un bacio sotto il fanale che sta di fronte alla Caserma, diciamo in Viale Giulio Cesare: un ricordo biondo che accompagni un soldato sulle strade della Russia. Non fatti fatti fatti, ma particolari e atmosfera, commozione e caratteri. Voi, produttore che pensaste a "La famiglia Brambilla in vacanza", perchè no Lily Marleen?

● FELIX - GENOVA — Leggete la risposta a "Genovese 800". Fantasia, volubilità, intelligenza denota la scrittura.

● MI PIACCIONO GLI OCCHI AZZURRI — "Non vi sembra che Carla Del Poggio stia perdendo la linea?". Può darsi, ma io mi interesso soltanto al cinema; e ho già avuto occasione di dire che secondo me, dal punto di vista dell'arte, la Del Poggio non ha nulla da perdere e nulla da guadagnare.

● PICCHIATELLA — "Vorrei diventare attrice soltanto per fare un film con Giachetti, perchè mi piacerebbe essere baciata da lui". Ottimamente. Anche per me il cinematografo è un mezzo e non uno scopo. Vorrei diventare un cineasta soltanto per aver modo di attirare in un agguato le ragazze come voi e strozzarle.

● FRANCO CALANDRIELLO — Vi ho assegnato un abbonamento militare. La caricatura fatta dal vostro commilitone non è malvagia, ma avendo già troppi impegni con altri disegnatori non possiamo pubblicarla.

● B. TANZI — Scrivete al Direttore, io non c'entro. Se sono veramente grafologo? Sì, ma col permesso di mia moglie.

● MAGGIOLINA DI MILANO — Pregi e difetti di Isa Miranda sono stati già troppe volte discussi in questa rubrica. Siccome il mondo è bello perchè è vario, parliamo invece di me. Con Purger e con altri personaggi della Germania Film accompagnai, qualche settimana fa, il Presidente della Ufa a Cinecittà. Luigi Freddi ci guidava da un reparto all'altro, ed io ne approfittai per osservarlo. Dall'alto di questo altissimo Presidente vestito di chiaro discende un sereno ottimismo su uomini e cose. Se un augurio, il più sincero e fervido degli auguri, si concretasse in forma umana, assumerebbe certamente l'aspetto di Luigi Freddi: con quello slancio verticale di linee che forse non è soltanto connotato fisico, con quel sorriso che, occorrendo, potrebbe risolvere molti problemi di illuminazione nei teatri di posa. I film della Enic potrebbero portare come marchio di fabbrica, invece del globo circondato di pellicola, il sorriso del Presidente: ciò ne raddoppierebbe il successo, secondo me. Io guardavo certe complicate macchine cinematografiche del reparto scientifico di Cinecittà, e pensavo: chi sa quante volte questi delicatissimi congegni si guastano; ma vedono Luigi Freddi e si rimettono gaiamente a funzionare. Sotto gli occhi di quest'uomo il lavoro diventa piacevole, assume non so che solare festosità di scampagnata. Bene, e dopo i teatri di posa visitammo angoli meno noti di Cinecittà: gli orti di guerra, i pollai, le conigliere, la casetta del Dopolavoro. Amici che mi leggete, io non ce la faccio a descrivervi le impressioni che suscitano a Cinecittà — dove si ottiene i rumore della risacca facendo girare dei sassolini in un cilindro di fil di ferro — una gallina e un coniglio vivi e veri. Ma sovrattutto mi sento incapace di descrivervi la tenerezza da libro di favole, da prima comunione, che brillò negli occhi di Luigi Freddi quando ci mostrò la casetta del Dopolavoro. "Ogni sabato — disse — facciamo una lotteria gastronomica, che mette in palio galline e conigli. Così l'indomani c'è carne sulla tavola di alcuni operai". "E di tutte le iniziative presidenziali, compresa la terza Cines — pensai — questa vi da', Freddi, il piacere più vivo". Ho detto pensai, ma glielo lessi in faccia. Poi ce ne tornammo a Roma, verso barbe finte di Nerio Bernardi impresse su immensi manifesti.

● FANTE ALBERTO LENZI — Grazie della simpatia. I vostri versi non mancano di fervore ma accusano molta inesperienza.

● D. SONSINI — Vi ho assegnato un abbonamento militare.

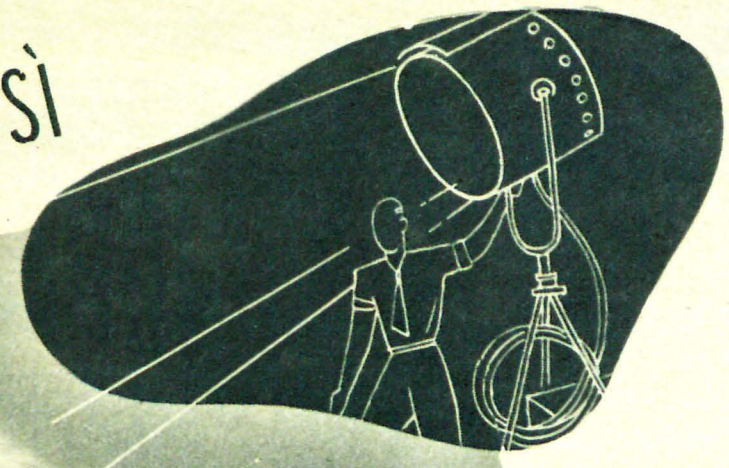
● SIRENAM — L'indirizzo di un combattente a cui inviare "Film" dopo averlo letto, eccolo: "Sottotenente Antonio Strino, 274, Compagnia P. R., Posta Milit. 167".

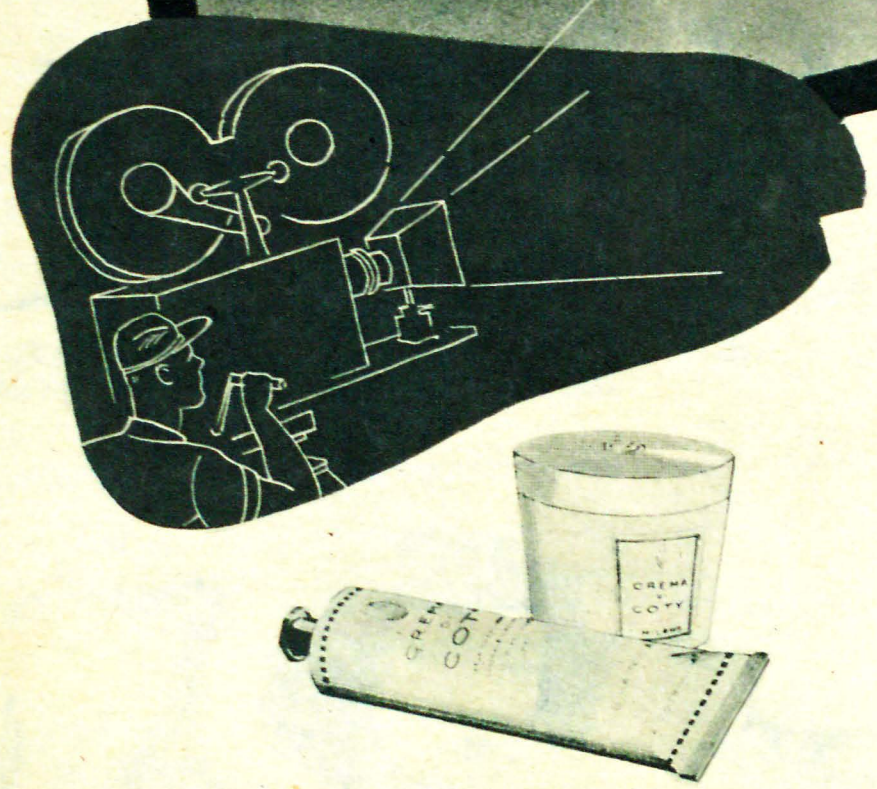
● G. BERNARDINI — Non posso procurarvi fotografie di artisti. Per non lasciarvi la bocca amara vi assegno un abbonamento militare.

● N. T., UNO DI TARANTO — Guardatevi dall'errore di giudicare tutti i genovesi alla stregua del solo genovese che avete conosciuto. E questo sia detto per gli abitanti di qualsiasi altra regione. Pensate come i fatti s'incaricano di smentirci; non abbiamo finito di dire: "Gli uomini hanno un naturale fondo di bontà" che un uomo ci brucia la casa e ci pianta un coltello in qualche spazio intercostale; non abbiamo finito di dire: "Gli uomini sono peggio delle belve" che un uomo ci invita a pranzo, ci procura un ottimo impiego e ci manifesta il proposito di nominarci suoi eredi universali.

Giuseppe Marotta

LE ATTRICI PIÙ BELLE FANNO COSÌ





TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3,60
VASETTO LUSSO „ 20,00

Per esaltare maggiormente la bellezza del viso le attrici più belle hanno un sistema semplice ma di una evidente efficacia.

Prima di incipriarsi distendono sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. Poi si incipriano. Il volto così preparato accresce l'ammirazione di tutti.

Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete adoperare una crema qualunque che può farvi danno Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e restando a fior di pelle, vi aiuta ad esaltare la vostra bellezza.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty

CREMA E COLCREMA
COTY

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY MILANO

STAMPATO PRESSO L'ISTITUTO ROMANO ARTI GRAFICHE TUMMINELLI & C. - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA
Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'estero: Soc. An. DIES. piazza S. Pantaleo, N. 3 - Roma
MINO DOLETTI, direttore responsabile

GIARABUB

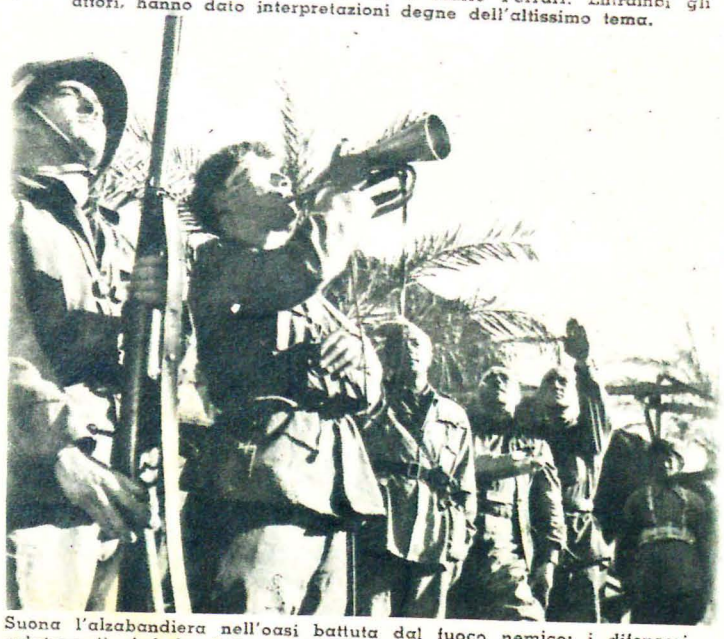
Presentiamo in questa pagina alcune scene del grande film di guerra "Giarabub", diretto da Alessandrini per la produzione Scalera - Era Film. Questi pochi fotogrammi bastano a dare un'idea dell'impegno con cui è stato realizzato il film, destinato all'esaltazione di un fatto d'arme che vibrare di fierezza ogni cuore italiano. Tutti gli esterni di "Giarabub", sono stati girati direttamente in Africa, nei luoghi stessi della guerra, e vi hanno preso parte vere unità dell'Esercito, dando a tutta la ricostruzione storica dell'assedio, un efficacissimo senso di realtà.

Una fase della battaglia finale di "Giarabub": i difensori, bersagliati dal fuoco nemico, continuano a combattere strenuamente, fino all'ultima cartuccia, sublime esempio per tutti noi, e significativo monito per i nemici.

Carlo Ninchi, nella parte del maggiore Castagna, comandante del presidio di Giarabub; accanto a lui è Mario Ferrari. Entrambi gli attori, hanno dato interpretazioni degne dell'altissimo tema.

Il regista Alessandrini, accanto alla macchina da presa, mentre si gira, in Africa, una scena del film: le fanterie indiane, vanno per l'ennesima volta all'attacco di Giarabub.

La storia più vera delle nostre guerre coloniali, si trova scritta, da incerte calligrafie popolane, sui caschi dei soldati. In "Giarabub", anche questo tipico particolare è stato intelligentemente rispettato.



Suona l'alzabandiera nell'oasi battuta dal fuoco nemico: i difensori, salutano il simbolo della patria, in una scena che, nella sua semplicità, raggiunge altissima potenza drammatica.

Si sta dando il "ciak", per una scena a cui prendono parte mitraglieri dell'Esercito, reduci dalle prime linee, che daranno a tutta l'azione un vivissimo senso di realtà.

Doris Duranti in una suggestiva truccatura, e Diana Torrieri, sostengono le parti femminili del film, in due interpretazioni vigilatissime e singolarmente efficaci.

Die Bilder auf dieser Seite sind aus dem Film «Giarabub», dessen Aufnahmen Goffredo Alessandrini für die Scaleragesellschaft leitet. Neben einigen Szenen zeigen wir den Regisseur Alessandrini bei Aufnahmen für diesen Film in Africa.